Le Biblioteche del Capitolo cattedrale di Aquileia e del Capitolo collegiato di Udine ora del Capitolo metropolitano

Sandro Piussi

Delle tre Biblioteche inerenti al patrimonio codicologico e librario dell'Arcidiocesi di Udine, quella del Capitolo Metropolitano è la più antica, risalente all'anno 1031; segue per genesi formativa la Biblioteca del Seminario, la cui sede fu inaugurata nel 1601; quindi quella che, dapprima patriarcale, inaugurata molto probabilmente il 1711, divenne Biblioteca arcivescovile dal 1753.



Fia. 1



Fig. 1 Sigillo del Capitolo di Aquileia, XIV sec.

Fig. 2 Sigillo del Capitolo di Aquileia, XVIII sec.

Due istituzioni

La Biblioteca del Capitolo dei Canonici nella cattedrale di Udine si compone di manoscritti, di codici e di libri a stampa¹.

La Biblioteca è aggregata al ben più cospicuo Archivio Capitolare, composto dagli atti espressi dapprima dal Capitolo di Aquileia, o ad esso pertinenti, quindi da quello di Udine. La Biblioteca del Capitolo ha da sempre accompagnato materialmente l'Archivio nei suoi vari spostamenti. La più antica notizia del Capitolo di Aquileia è connessa alla consacrazione della rinnovata basilica cattedrale dedicata a Santa Maria e ai protomartiri Ermagora e Fortunato, fatta il 13 luglio del 1031 dal patriarca Poppone (figg. 1-2). Il numero dei canonici - già esistente - fu allora accresciuto a cinquanta, con l'obbligo della residenza presso la cattedrale, con la finalità di adempiere il servizio liturgico corale, la cura d'anime, nonché la gestione della fabbrica e del suo patrimonio. Quale senato del patriarca, con cui collaborava alla guida della Chiesa aquileiese, il Capitolo in sua assenza lo rappresentava e aveva il diritto di eleggere, o quanto meno di presentare il nuovo patriarca; partecipava al parlamento della Patria in posizione privilegiata; al Capitolo si rivolgevano i ministeriali maggiori. Istituzione dotata di benefici da amministrare, favorita di privilegi, il Capitolo, esercitava anche alcuni aspetti della giustizia. I diritti del Capitolo furono confermati da Venezia con ducale del 28 luglio 1445, dopo il venir meno dello stato patriarcale².

La bolla papale di Benedetto XIV, che il 6 luglio 1751 sopprimeva in perpetuo nella città e Chiesa di Aquileia la cattedra, la dignità, la sede, il titolo e la denominazione patriarcale con ogni conseguente diritto, comportò il decadere del Capitolo con le sue dignità, canonicati e prebende. Furono, al suo posto istituite, in ragione di finalità squisitamente pastorali, le due arcidiocesi di Gorizia e di Udine.

Quanto alla genesi del Capitolo di Udine, fu per decreto del patriarca Gregorio di Montelongo che nel 1263 i canonici della pieve di Sant'Odorico al Tagliamento - dipendente dal Capitolo di Salisburgo – furono trasferiti a Udine presso la chiesa di Sant'Odorico che, con diritti di pieve, era stata da poco edificata. Il patriarca Bertrando provvide il 25 dicembre 1334 a erigere tale pieve a collegiata con il titolo di Santa Maria Maggiore (fig. 3). I canonici divennero in tal modo istituzione collegiata - cioè senza funzioni giurisdizionali - con un proprio decano; statuti e disposizioni regolavano l'istituzione, i suoi uffici liturgici e quelli di cura pastorale. L'incremento che nei secoli successivi visse la città di Udine comportò conseguentemente l'accrescimento di rilevanza, anche economica, del Capitolo collegiato, con l'incorporazione di numerose pievi e chiese del territorio della Patria.

Il Capitolo collegiato di Udine ebbe vita fino alla soppressione del Capitolo cattedrale di Aquileia³.

Il 19 gennaio 1752 furono istituite le due attuali arcidiocesi di Udine e Gorizia. I compiti pastorali furono dal papato assegnati all'arcidiocesi di Gorizia (1752) per la parte relativa al territorio nei domini asburgici, all'arcidiocesi di Udine (1753) per quella parte rientrante nei domini della Serenissima. Furono allora costituiti anche i due Capitoli metropolitani, quello di Gorizia composto dai canonici austriaci, quello di Udine dai canonici veneti e friuliani. La convenzione del

16 aprile 1752 suddivideva tutti i beni dell'antica metropoli, tra i quali anche quelli della Biblioteca e dell'Archivio ripartendoli tra le due arcidiocesi. Mentre l'Archivio dell'ex Capitolo di Aquileia confluiva a Udine – già secolare residenza dei patriarchi – la quota parte dei codici e manoscritti della Biblioteca spettava a ciascuna delle due arcidiocesi. Degli atti e dei documenti che l'Archivio del Capitolo di Aquileia andò riunendo esistevano due inventari, l'uno del XVI e l'altro del XVII secolo, ora perduti. Ne sopravvivono altri due, il primo del 1722 relativo all'Archivio del Capitolo Aquileiese; il secondo Sommario dell' Archivio Metropolitano di Udine, posteriore di un secolo, registra i due fondi che lo caratterizzano, organizzati in 16 sezioni, corrispondenti a differenti tipologie di documenti.

Codici e libri delle due Biblioteche

È possibile rintracciare quale sia stato l'intero ammontare dei codici liturgici dell'originaria Biblioteca del Capitolo di Aquileia, a partire dagli inventari redatti dai canonici stessi, dei quali il più



antico risale al 1358-1378, quindi all'11 gennaio 1408, seguito da quello del 21 dicembre 1452, del 19 marzo 1461 e del 15 aprile 1497: essi riferiscono che i manoscritti erano conservati nelle due sacrestie, inferiore e superiore, della cattedrale di Aquileia. Dagli elenchi si evince che il loro numero, inizialmente di 170 unità, si andava via via riducendo a causa delle continue traversie cui il patrimonio era soggetto. L'inventario del tesoro del 7 aprile 1472 citava, inoltre, l'evangeliario presso l'altare maggiore. L'inventario breve del 6 maggio 1498 enumerava i libri consegnati al sacrista della cattedrale. Gli inventari furono pubblicati da Vincenzo Joppi⁴ (fig. 4).

In ragione della ripartizione del patrimonio, al Capitolo di Udine spettarono otto unità: tre Homiliaria, l' Ordo pontificalis, un Evangeliarium in 4°, un Sacramentarium in 4°, il Liber orationum et epistolarum, il Missale, il Liber legatorum. Al Capitolo di Gorizia, arcidiocesi costituita senza alcun precedente patrimonio, era assegnato il numero più cospicuo di 21 codici: una Biblia in cinque volumi, tre Passionaria, un Ordo officii, un Antiphonarius cum hymnis, un Antiphonarium proprium sanctorum, tre Antiphonaria, due Antiphonaria de tempore, due Gradualia, un Sequentiarium totius anni, un Lectionarium, un Evangeliarium.

Quanto al formarsi della Biblioteca del Capitolo collegiato di Udine, dagli Atti e deliberazioni del Capitolo di Udine (ACU, sez. VI, c 116r) si evince che il 25 agosto 1401 vi erano stati consegnati i libri del defunto canonico Gregorio da Udine, già rettore della scuola comunale. Nella raccolta ab anno 1400 ad annum 1499 (ACU, sez. I, vol. III, cc 47r-54r) è annotato che il 28 dicembre 1406 fu redatto l'inventario dei libri compilato dal camerario su incarico del Comune; dal Liber privilegiorum (ACU sez. VI, c $31\mathrm{r})$ si apprende che il 28 maggio 1426 fu stilato l'inventario dei libri consegnati dal decano Giacomo Gervasi; dal Liber secundus actum (ACU sez. VI, c 32v) che il 28 aprile 1446 fu stilato un ulteriore inventario, così come pure per incarico del Comune il 5 maggio 1471 (Acu, sez. VI, Filitia I capituli utinensis); seguono altri inventari: quello del 31 gennaio 1475 (Acu, sez. VI, Acta, c 5rv), quello del 20 febbraio 1475 (ACU sez VI, Acta, f.7r), quello del 12 dicembre 1480 (Acu, sez. VI, Acta, c11 rv) e, infine, quello del 18-21 dicembre 1481, redatto ancora per ordine del Comune (Biblioteca Civica Udine, Archivum, vol. CXLVI).



Fig. 3

Fig. 3 Sigillo del Capitolo collegiato di Santa Maria Maggiore. Civici Musei di Udine.

Fig. 4 *Ritratto di Vincenzo Joppi*. Archivio del Torso. Biblioteca Civica di Udine. La sezione manoscritta della Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Udine fu soggetta a confuse e frettolose descrizioni, come quella del Mazzatinti nel 1893⁵. Nel 1927 il bibliotecario Giuseppe Vale rendeva noto il ritrovamento di un gruppo di codici, che erano stati murati per precauzione durante il primo conflitto negli scantinati della sacrestia della cattedrale di Udine⁶. Gli inventari della Biblioteca attualmente sono tre: i primi due del Vale stesso, un Quaderno e un Index codicum; cui fece seguito Il fondo codici dell' Archivio Capitolare di Udine, redatto nel 1972 dal bibliotecario Luigi De Biasio, che riprende sostanzialmente quelli del Vale, descrivendo in tutto 99 manoscritti. L'attuale computo dei manoscritti della Biblioteca raggiunge le 100 unità, dal secolo X al XV. Di essi di 55 sono codici⁷. Tre codici attualmente sono deperditi. Il codice aquileiese Lex Romana Utinensis del IX secolo, venduto nel 1863, è ora presso la Biblioteca universitaria di Lipsia. Cinque sono le legature originali8.

È invalsa la non corretta abitudine di attribuire all'Archivio capitolare la sezione di manoscritti e dei codici, e non invece, correttamente, alla Biblioteca del Capitolo, come avviene per i codici già del Capitolo di Cividale, requisiti a fine Ottocento, e ora presso il Museo Archeologico Nazionale.

L'istituzionalizzazione dell'*Archivio Metropolitano di Udine* è riferibile al 17 luglio 1753, quando il Capitolo di Udine procedette alla nomina di due prefetti per l'intero Archivio (i primi furono Giovanni Domenico Fistulario e Giulio Mantica). A costoro spettava anche il compito di attendere



alla raccolta e alla conservazione dei testi a stampa, come quello di curare la custodia e l'ordinamento del *tabularium*, dandone relazione al Capitolo stesso (ACU, *Acta Capituli Utinensis*: 1753-1761, I, cc. 24v-25r).

Dopo tre anni, l'11 febbraio 1756, aggregato un mansionario, cioè un aiutante, i due canonici definirono sei articoli, che per la gestione dell'Archivio e della Biblioteca (De custode Archivii, et Bibliothecae) specificavano: 1.° il canonico custode dell'Archivio e della Biblioteca deve avere l'aiuto di un sostituto eletto dal Capitolo, tenuto sotto giuramento all'espletamento corretto dell'incarico conforme agli statuti; 2.° i codici, i documenti e i libri devono essere diligentemente custoditi, mantenendone l'ordine dei contenuti e la sequenza cronologica; 3.° nessuna parte del patrimonio archivistico deve essere portata fuori, senza ponderata licenza del Capitolo; mentre deve tenersi un registro del movimento, per il loro agevole recupero; 4.° durante le officiature l'Archivio deve rimanere normalmente chiuso; 5.° il custode è l'incaricato di ricercare i documenti, i libri per l'utilizzo di studio e di ricerca dei canonici; qualora ci sia necessità di estrarre i documenti, il custode si giovi dell'aiuto del sostituto; 6.° vi siano riposti annualmente i registri della punteria e della celebrazione delle Messe, sì da averne chiara documentazione in caso di contraddizioni (ACU, Acta Capituli Utinensis: 1753-1761, I, c 83r).

L' ordinamento tardava, però, a essere portato a ultimazione. Il 3 agosto 1779 furono nominati altri due canonici archivisti (ACU, Acta Capituli Utinensis: 1766-1781, III, c 357v). Presentadosi per il Capitolo la necessità di stilare un catastico dei beni e delle rendite, il 14 giugno 1794 fu dato incarico al canonico Antonio Bernardinis, nel termine di sei anni, di "sistemare tutte la carte", mantenendo la distinzione originaria tra i due fondi. (ACU, Acta Capituli Utinensis: 1783-1800, V, c 495r.). Il canonico Francesco Belgrado aveva ottenuto nel 1760 dal cardinale Daniele Delfino, patriarca quoad vita, di sistemare al piano superiore dell' Oratorio della Purità un lascito librario dei due canonici Biagio Masolini ed Enrico Treo; di tale fondo, tuttavia, non fu stilato alcun inventario.

L'Archivio, che era sistemato all' interno della cattedrale al di sopra le sacrestie, nel 1796 fu trasferito nella sala superiore dell'Oratorio della Purità (fig. 5).

Fig. 5 Oratorio della Purità, Udine.

Un catalogo manoscritto della prima metà del XIX secolo, il *Repertorio alfabetico dei libri appartenenti al Capitolo Cattedrale di Udine* (ACU) permette di riconoscere l'articolazione e la genesi della Biblioteca Capitolare. Vi si annota, infatti, che sette sono le classi del patrimonio librario, collocato in sette scaffali rubricati. Ciascun armadio è suddiviso in otto scansie contrassegnate da numeri romani dall'alto in basso; in ciascuna scansia le opere si succedono, scandite da cifre arabiche, da sinistra a destra, suddivise per materia: Belle Lettere, Istoria, Filosofia, Teologia, Ascesi e Liturgia, Leggi, Varietà. Dopo il 1850-'51 il patrimonio andò crescendo grazie a ulteriori acquisizioni.

Dal *Repertorio*, redatto diligentemente da persona competente, si evince che i volumi provenivano da ingenti e qualificate donazioni di canonici, di nobili, permettendo di conoscere le stratificazioni dei fondi e di chiarire le tipologie delle opere a stampa. La premessa annota: «questi libri per la massima parte pervennero al Capitolo per dono dei tre benemeriti canonici Treo, Masolini e Braida, al quale ultimo appartennero quasi tutti i libri Teologici, e di Sacra Erudizione. Il donatore di ciascun'opera si conosce nel repertorio alla colonna Osservazioni» (c.1 v).

Figura di spicco della cultura giuridica fu Enrico Treo, dottore in legge presso l'università patavina, risiedette in Friuli dal 1627; fu cultore del diritto, della storia ecclesiastica e civile, di letteratura e poesia; lasciò al Capitolo 261 volumi stampati tra Cinquecento e Seicento, inerenti alle discipline da lui coltivate.

Biagio Masolini, udinese, visse tra la seconda metà del secolo XVII e il primo trentennio del successivo, fu benemerito del Capitolo (ACU, *Acta Capituli Utinensis*, 1730-1752, cc. 260r-261v); oltre al lascito di 123 opere inerenti al diritto e alla storia alla Biblioteca, per disposizione testamentaria donò i suoi cospicui beni con la clausola che fosse istituito un canonicato grazie al quale, in ottemperanza allo spirito del concilio tridentino, si leggessero e si spiegassero le Sacre Scritture.

L'udinese Pietro Braida (1751-1830), è personaggio dall'alto e interessante profilo nell'ambito della teologia morale come in quello della patristica; stimato dall'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo fu nominato bibliotecario. La sua produzione verte sulla storia e la patristica della Chiesa aquileiese; fu revisore delle opere del De Rubeis, del Fonta-

nini e del Bertoli, scrisse numerose dissertazioni epigrafico-archeologiche. Lasciò alla Biblioteca 77 edizioni di contenuto essenzialmente teologico⁹.

Sia l'Archivio sia la Biblioteca subirono ulteriori dislocazioni: nel 1948 furono trasferiti nuovamente sopra la sacrestia della cattedrale, in un precario ammasso; nel 1969 furono depositati presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile; finalmente, dal 2002 il patrimonio memoriale del Capitolo ha ricevuto adeguata sistemazione presso gli Archivi Storici Diocesani, riordinato in scaffalature compattabili in locali condizionati e climatizzati. È stata completa l'inventariazione informatizzata sia dell'Archivio del Capitolo di Aquileia come di quello di Udine, rispettandone la storica struttura.

Spigolature

Quale sia l'importanza qualitativa della pur non vasta Biblioteca, è possibile evincere dal catalogo ottocentesco, che registrava 1240 edizioni, delle quali oltre 350 del XVI secolo. Del fondo a stampa sono stati recentemente portati a conclusione due cataloghi informatizzati, quello delle Cinquecentine, che ora sono ridotte a 272, quello delle Secentine in numero di 292¹⁰.

Dei tre gli incunaboli, stampati a Venezia, uno è stato donato dal Treo (Barbaro Ermolao, *Castigationes Plinianae; Castigationes in Pomponium Melam; in Plinium glossemata*, Venezia, tip. Del Barbaro, 1493-1494), due dal Braida (*Breviarium Aquileiense*, Venezia, Franz Renner, 1481; *Missale Romanum*, Venezia, Teodoro Ragazzoni, 15 XII 1489).

Segnaliamo inoltre il Missale Patauiensis cum additionibus benedictionum cereorum, cinerum, palmarum, ignis paschalis, ec., [Venezia]: Leonardi Allantse bibliopole Viennensis, 1522 (Venetijs: in edibus Petri Liechtenstein), che è raro esemplare della diocesi di Passau. Descrive le guerre di religione nei Paesi Bassi la Della guerra di Fiandra (Ferrara 1577-Roma 1644), opera pubblicata a Venezia nel 1645, dal cardinale Guido Bentivoglio d'Aragona. Opera di Pedro de Cieza de Leon (Siviglia 1518-1560), cronista che fu militare al seguito di Francisco Pizarro è La prima parte dell' historie del Perù. Doue si tratta l'ordine delle prouincie, delle citta nuoue in quel paese edificate, i riti, & costumi de gli

Fig. 6 Biagio Terzi, Siria sacra descrittione istorico-geografica cronologico-topografica delle due chiese patriarcali Antiochia, e Gerusalemme ..., 1695, ACU.

Indiani... in Venetia, presso Giordano Ziletti, al segno della Stella, 1560.

Opera di Françoise de Chassepol relativa ai gran visir ottomani di origine albanese Mehmed Köprülü e Fazıl Ahmed Pasha Köprülü è la Historia delli vltimi due gran visiri con alcuni secreti intrecci del Serraglio, e molte particolarita sopra le guerre di Candia, Dalmatia, Transiluania, Polonia, & Vngheria. Trasportata dal francese da Gomes Fontana,in Bologna per Giacomo Monti, 1684.

Un'opera di botanica ed eboristeria è la Historia absinthii vmbelliferi Nicolai Clauenae Bellunensis..., Venetiis, apud Euangelistam Deuchinum, 1610, scritto del farmacista Bellunese Nicolò Chiavenna o Clavenna, che descrive per la prima volta l'Achillea Clavennae.

Sigmund von Herberstein (Vipacco 1486 - Vienna 1566) è l'autore dei Comentari della Moscouia et parimente della Russia & delle altre cose belle & notabili composti già latinamente per il signor Sigismondo libero barone in Herberstain. Neiperg et Guetnhag tradotti nouamente di latino in lingua nostra uuolgare italiana, stampato in Venetia: per Nicolo de Bascarini ad instantia di m. Battista Pedrezano, 1550. Era stato ambasciatore di Massimiliano I e poi di Carlo V in Danimarca, Polonia, Russia, Paesi Bassi, Boemia e Germania. La sua padronanza dello sloveno gli permise di comunicare facilmente con i russi consentendogli una conoscenza della Russia che nessun visitatore occidentale prima di lui aveva avuto.

Tra gli scritti gesuitici di Daniello Bartoli (Ferrara 1608-Roma 1685), da segnalare è il celebre vademecum letterario L'uomo di lettere difeso ed emendato nell'edizione veneziana del 1674. Altri scritti hanno come orizzonte la missione dei Gesuiti in Asia. Sono opera del padre Gesuita di origine bolognese Francesco Pasio (1554-1612) che fu Vice-Provinciale del Giappone e Visitatore della Cina e del Giappone, le Tre lettere annue del Giappone de gli anni 1603. 1604. 1605. e parte del 1606. mandate dal p. Francesco Pasio v. prouinciale di quelle parti al M.R.P. Claudio Acquauiua generale della Compagnia di Giesù. - In Bologna: appresso Gio Battista Bellagamba: ad instanza di Simone Perlascha, 1609. Opera del gesuita francese Luigi le Comte (1655-1728), missionario in Cina dal 1688 al 1691, poi procuratore dei Gesuiti in Francia, è la Lettera al serenissimo duca del Maine, intorno alle ceremonie della Cina, 1700.

Tra le opere di carattere militare compare il raro opuscolo: Essercitio militare per la fanteria italiana della serenissima republica di Venetia. Fatta stampare per decreto dell'eccellentissimo Senato 19 giugno 1680 dal Savio alla scrittura il n.h. q. Gierolimo Molin, pubblicato a Venezia e a Padova dal Pasquati nel 1680.

Ha carattere scientifico l'Agricoltura tratta da diuersi antichi et moderni scrittori dal sig. Gabriello Alfonso d'Herrera, et tradotta di lingua spagnuola in italiana, da Mambrino Roseo da Fabriano. Nella quale [!] si contengono le regole, i modi, & l'vsanze,



che si osseruano nell'arare la terra, piantar le vigne & gli alberi, gouernare i bestiami, & fare ottimamente, cioche [!] all'agricoltura s'appartiene. Con la tauola dei capitoli, in Venetia, appresso Valerio Bonelli, 1577. Opera di Gabriel Alonso de Herrera (1470–1539), contiene gli insegnamenti dei classi in materia di agricoltura, con nozioni di veterinaria, meteorologia e sull'influenza dei cibi sul benessere

fisico. È stato uno dei manuali di riferimento per l'agricoltura fino al XIX secolo.

Tra le curiosità: *La piazza universale di tut*te le professioni del mondo di Tommaso Garzoni (1549-1589) nell'edizione veneziana del 1601, che descrive tutte le professioni incluse quelle di ladro, tagliaborse, assassino, mago e negromante.

- ¹ C. Moro, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, "Libri e Biblioteche" 2, Udine, Forum, 1998 (*Introduzione*: presentazione della biblioteca, cui si rimanda per la bibliografia).
- ² M. Comino, *L'Archivio del Capitolo di Aquileia. ordi*namento ed inventariazione. Tesi di laurea in Archivistica generale e storia degli archivi, Università degli Studi di Udine, a.a. 1992-93: pro man.
- ³ G. di Brazza', *L'Archivio del Capitolo collegiato di Udine. Ordinamento ed inventariazione.* Tesi di laurea in Archivistica generale e storia degli archivi, Università degli Studi di Udine, a.a. 1992-93: *pro man*.
- ⁴ V. Joppi, Inventario del Tesoro della Chiesa Patriarcale d'Aquileia compilato nel 1408, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 2, 1882, pp. 54-71; id., Inventari della Chiesa patriarcale d'Aquileia dal 1409 in poi, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 2, 1883, pp. 149-171; id., Inventario del Tesoro della Chiesa patriarcale d'Aquileia fatto tra il 1358 e il 1378, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 3, 1884, pp. 57-71; id., De' libri liturgici a stampa della Chiesa di Aquileia, in "Archivio veneto", 31, 1886, pp. 225-273. G. Pressacco, Tropi, prosule e sequenze del

- messale aquileiese. Un primo censimento, Udine, 1995 (Deputazione di storia Patria del Friuli, 23), pp. 57-67. ⁵ G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: Udine –San Daniele*, 3, Forlì, Bordandini 1893.
- ⁶ G. Vale, *Un gruppo di codici dell' Archivio Capitolare di Udine e le sue vicende durante l' ultima guerra*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" 23, Udine 1927, pp. 83-90.
- ⁷ L. De Biasio, *Il fondo codici dell' archivio capitolare di Udine*, in *La miniatura in Friuli*, Milano, Electa Ed., 1972, pp. 189-199.
- ⁸ M. Piasentier, *Catalogo dei manoscritti dell' Archivio Capitolare di Udine*. Tesi di laurea in conservazione dei beni culturali: indirizzo dei beni archivistici e librari, Università degli studi di Udine, a.a. 1998-99: *pro man*.
- ⁹ G.O. MARZUTTINI, Elogio detto nei funerali di mons Pietro Braida, canonico della cattedrale di Udine e protonotario apostolico..., Udine, Dalla tipografia Arcivescovile, 1830.
- ¹⁰ M. Piasentier, Catalogo dei manoscritti dell' Archivio Capitolare di Udine, Università degli Studi di Udine, a.a. 1998-1999, pro man.

La Biblioteca del Seminario

Sandro Piussi

Il primo Seminario della diocesi di Aquileia

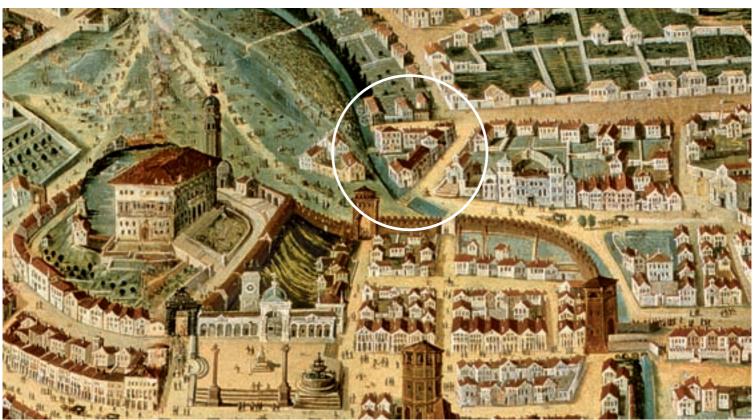
Era il 20 ottobre 1596 quando il patriarca Francesco Barbaro, in occasione del concilio provinciale nel duomo di Udine, annunciava che, di lì a brevissimo tempo, un Seminario sarebbe stato istituito per la diocesi aquileiese¹. Da oltre dieci anni di un Seminario era già stato avanzato il progetto da Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca Giovanni Grimani, nel corso della sinodo diocesana del novembre 1584, che l'aveva proposto come istituzione formativa necessaria. In tale sollecitudine la Chiesa metropolitica di Aquileia era già stata preceduta dal 1593 dalla diocesi suffraganea di Trento. L'istituzione educativa per la

formazione del clero, tanto caldamente auspicata dal concilio tridentino (*canones*, *sessio* XXIII, *caput* XVIII), stava così entrando in cantiere².

Il Barbaro, conforme alle indicazioni del Tridentino indicava le finalità del Seminario: lo studio e la pietà, quali obiettivi e capisaldi per l'educazione e la formazione di un clero che fosse all'altezza delle sfide dei tempi. Per lo studio prescriveva la grammatica, il canto, il computo ecclesiastico e le altre buone arti. Il Seminario si sarebbe sostentato grazie alla devoluzione di mezza decima del clero, cui assommare l'assegno di 300 ducati dalle rendite patriarcali.

L'edificio scelto era quella casa Rinaldi, che era stata acquistata in via Sant'Antonio, presso la residenza patriarcale (fig. 1). I lavori si conclusero ala-

Fig. 1 L'area dove fu edificato il primo Seminario. In: Giovanni Battista Cosattini (attr.), *Pianta della città di Udine*, XVII sec. Civici Musei di Udine.



cremente: il 15 agosto 1601 la sede fu inaugurata, adatta per ospitare i seminaristi, alunni e convittori. Nel 1602 sarebbero ammontati a trentotto.

Il periodo trentennale dal 1603 al 1633 vide un progressivo, quantunque lento, incremento della vita del Seminario, e tale vivacità si esprimeva negli aspetti morali e intellettuali. La promettente fase iniziale si sarebbe, però, conclusa in un deficit economico, e in tristi condizioni.

Non giovava al Seminario che in quel torno di tempo si andassero succedendo rapidamente numerosi patriarchi: dopo la morte nel 1616 di Francesco Barbaro, quella di Ermolao Barbaro nel 1622, di Antonio Grimani, nel 1628, quindi di Agostino Gradenigo, nel 1629.

Se per l'educazione era stato facile trovare i maestri di canto e di umanità, cioè delle discipline letterarie, non era stata, invece, impresa facile reperire chi facesse professione di scienze ecclesiastiche. Sui registri i libri di canto - i così detti *Libri di cantare* -figurano come quelli più numerosi³.

Fu il patriarca Marco Gradenigo (1633-1657) – già governatore di Creta e, neppure tonsurato, nominato nel 1629 – colui che impartì al rettore del Seminario criteri amministrativi più severi e ne restrinse le attribuzioni (fig. 2). Marco Gradenigo è la figura più importante per la vita del Seminario, dopo l'impulso ricevuto da Francesco Barbaro. Fu per merito del Gradenigo, infatti, che, non solo l'aspetto amministrativo – peraltro egregiamente soddisfatto dal Barbaro – ma anche quello disciplinare e didattico risultarono ben curati.



Da vero governatore il Gradenigo dà regole pratiche, con un dettato minuto e particolareggiato. Il Seminario gode di ottima reputazione presso la città di Udine. Gli esterni sono di provenienza anche nobiliare. Rampolli, tra gli altwri, degli Antonini, dei Manin, dei Maioli, dei Rinaldi, dei Frangipane; è lì che ricevono un'educazione umanistica, confacente al loro rango.

Il Seminario, nel 1643 era dotato di un organo, come pure di un maestro di canto; si annota che tanti erano i «libri di cantare, i figlioli sonavano». Da allora entrano a far parte dell'istituzione educativa i primi scolari esterni: «scolari che pagano per venire a scola *ab extra*». Il piano educativo prevede tra le esercitazioni dei seminaristi: «dopo il mezzodì 1. ora: ricreazione o imparar a suonar di manicordo»; quindi «prima dell'Ave Maria 1. ora: cantare».

E questo il tempo in cui, grazie al lascito di monsignor Francesco Franco, fratello del rettore, si va costituendo il nucleo della futura Biblioteca.⁴ Ne dà riscontro la registrazione dei Colti amministrativi per il 1649 (c.6 r.-v.): vi figuravano quindici opere a stampa (due tomi dell'Aretino, sei di Odofrido, le epistole di Cicerone, due Terenzio, Valerio Massimo, la Retorica ad Herennium, Virgilio, "Libro di canto fermo per la settimana santa", sei tomi delle Prediche del Bitonti, la prima parte delle Vite di Plutarco, la Logica di Paolo Veneto, Claudiano, la Filosofia morale di Aristotele tradotta dal Figliucci, la Logica di Domenico Soto), unitamente a manoscritti di varie discipline (logica, filosofia, "de anima", di teologia, di matematica). Questo primo fondo andò accrescendosi con donazioni ulteriori: quella dei nobili udinesi Caimo, Pomponio (1568-1631), medico e filosofo, quella del fratello Eusebio (1565-1640), giureconsulto, canonico di Aquileia, vescovo di Cittanova d'Istria e vicario patriarcale.

Dopo la morte, nel 1657, di Marco Gradenigo, si succedono i patriarchi del casato veneziano dei Delfino. Il primo fu Giovanni (1657-1699). Da lui l'edificio del Seminario fu ampliato: i lavori procedettero dal 1659 al 1662. Il numero degli alunni, tuttavia, ebbe dapprima una contrazione, decrescendo a diciotto. Il patriarca, infatti, vietava che vi affluissero gli scolari esterni. La retta fu ridotta a ducati 50 per i convittori e ducati 30 per gli alunni. La sinodo diocesana del 1660 introduceva una riforma materiale, anche interna.

Fig. 2 *Ritratto del patriarca Marco Gradenigo* Palazzo patriarcale, Udine.

Per ogni disciplina umanistica, canto compreso, e teologico-scritturistica, era prescritta la permanenza nel Seminario di un precettore⁵. Fu in tal modo che il Seminario progredì con andamento lineare e con un numero di convittori e alunni oscillante tra le 63 e le 84 unità⁶. Nel Seminario entravano anche i principianti: a Udine, infatti, mancavano scuole pubbliche.

Le scuole in Udine: conflittualità con il Seminario

Per comprendere le cause della difficoltà in cui si dibattevano gli esordi del Seminario con le sue attività, Biblioteca compresa, è utile ampliare l'orizzonte sulle contemporanee condizioni culturali della città di Udine, e su come fosse percepita l'autorità dei patriarchi che ivi risiedevano⁷.

A fronte, infatti, dell'interesse e dell'impulso per l'educazione che i patriarchi stavano promuovendo con il Seminario, appaiono davvero scialbe le condizioni in cui versava l'ambiente scientifico e letterario espresso dalla città. Decadute le scuole di diritto e della filosofia morale, la prima nel 1570, la seconda nel 1591, e le altre, cioè quella di teologia, di aritmetica, di umanità, di grammatica chiudevano nel corso del XVII secolo. Rimaneva l'Accademia degli Sventati che, soppressa nel 1759, fu sostituita con l'Accademia di Udine: quest'ultima si proponeva come temi di ricerca la storia critica del Friuli e la filosofia.

A intralciare la vita del neo costituito Seminario si insinuava un motivo di conflittualità tra la città e il patriarca; e la ruggine si protrasse a lungo.

Il Consiglio cittadino nella seduta 9 settembre 1661 dibatteva sull'istituzione di scuole pubbliche. Filippo Caimo, a capo dell'opposizione, dichiarava che «non si debbano in alcuna maniera istituire le scuole della città nostra nel Seminario»; e questo per due ordini di ragioni: «in primo perché ciò ferisce il decoro della città e dei cittadini, in secondo perché ripugna alla pubblica utilità». Adducendo il criterio della distinzione, il Caimo giustificava in che cosa il decoro della città e dei cittadini fosse ferito, cioè: «per essere (il Seminario) luogo non proprio della Città, ma di mons. Ill.mo patriarca, e nel quale facendosi le scuole predette, verrebbero ad essere scuole non della Città, ma del Seminario medesimo». A questo punto il Caimo sottolineava che «sarebbe inevitabile la nota di bassezza nel concorrer a fabbricare un Seminario di Aquileia, e non di Udine, come nell'indizione sopra rilegge». E, infatti, la dimora dei patriarchi, come il loro Seminario erano - a giudizio suo, e di quell'opinione pubblica di cui si faceva portavoce - presenze considerate ospiti della città. Quantunque, in ragione della traslazione della sede patriarcale in Udine dal 1524 decretata dal patriarca Marino Grimani, la città non avesse ricusato di essere denominata "Nuova Aquileia", proprio dall'antica città - autentica e indimenticata sede titolare- i patriarchi erano detti 'aquileiesi', al pari della diocesi, delle relative istituzioni, e del Seminario. Queste le ragioni dell'estraneità.

«Alcuni capitoli» inerenti alla conduzione educativa del Seminario, firmati di proprio arbitrio tra i deputati e il patriarca Giovanni Delfino, senza essere stati partecipati dapprima al Consiglio, erano dal Caimo giudicati «pregiudicialissimi al nostro pubblico». Non piaceva affatto al Caimo che i precettori dovessero essere eletti dal patriarca e dai deputati, per non privare il Consiglio della cittadinanza del «diritto elettivo, che ad essa sola dovrebbe aspettarsi»; e che i precettori fossero tenuti ad obbedire alle regole degli attuali maestri del Seminario. Inoltre, ripugnava alla pubblica utilità se la città di Udine avesse dovuto concorrere al mantenimento dei precettori e al completamento del Seminario. In più il Caimo contestava che la retta da pagare da parte degli scolari andava a detrimento dei più poveri: «questi, per essere mancanti di mezzi, e brogli (cioè proprietà) sarebbero senza dubbio esclusi, e verrebbero ad essere ammessi solamente i potenti ed i ricchi, contro la libertà delle scuole pubbliche quali senza alcun riguardo ad interesse devono essere a tutti generalmente et in particolare alle Povertà comuni et aperte».

La proposta del Caimo mirava alla creazione di scuole pubbliche cittadine. In quella seduta il nobile Fabio Forza accresceva il contraddittorio del Caimo, aggiungendo che: «aprire scuole pubbliche in Seminario contraddice allo spirito del concilio di Trento». E questo, asseriva, «non si deve» per due ragioni: in primo luogo perché il governo della Repubblica si sarebbe opposto, in quanto in concilio di Trento non voleva commistione fra secolari ed ecclesiastici in materia di erezione di seminari; in secondo luogo, perché la denominazione, l'appellativo di *Aquileiese*, voluto a suo

tempo dal Barbaro, era in polemica con il Capitolo di Udine, e che nell'appellativo era celato un «non dare il dovuto onore alla città». Il ballottaggio fu, però, sospeso dal Luogotenente; della vertenza fu informato il doge.

Giovanni Delfino, il quale due anni prima aveva chiuso il Seminario agli esterni, ora, intavolate trattative con i deputati, faceva marcia indietro. La proposta non passò più. È in Udine fu istituito il Ginnasio (fig. 3), al quale nel 1679, per il tramite del Delfino, furono chiamati i Barnabiti; vi era impartita un'educazione puramente letteraria.

Un grave deficit colpiva intanto l'economia del Seminario. Nel 1687-92 l'istituto aveva un organico ridottissimo: i maestri vi scompaiono uno dopo l'altro. Restano il precettore umanista e il maestro di canto; ma quest'ultimo, come anche il confessore, non viveva in Seminario! I convittori si diradano: nel 1693 sono 7, gli alunni 19.

Il 1693 segna però anche l'inizio della decisiva ripresa; e tale contingenza favorevole si sarebbe mantenuta stabile fino alla fine del secolo.

Dionisio e Daniele Delfino: la rinascita del Seminario

Alla morte 1699 dello zio Giovanni succedevano il nipote Dionisio (1699-1734), e quindi Daniele (1734-1762). Essi esercitarono una zelante ed efficacissima azione culturale: promossero le arti e si dedicarono vivacemente all'impegno pastorale, per migliorare le condizioni di arretratezza in cui versava la diocesi.

Tre sinodi furono indette, nel 1660, nel 1703, nel 1740, per innalzare il tenore della vita e della pietà del popolo e del clero, il cui livello raggiungeva così una qualità mai fino ad allora raggiunta in Friuli.8 Interessati all'eliminazione dell'eresia e delle pratiche magiche, nel 1751 chiesero a Udine la presenza dei Padri della Missione. Ininterrotte furono le loro visite pastorali; non facili in ragione della diffidenza delle comunità e per gli impervi percorsi. Provvidero luoghi per l'accoglienza degli orfani (la casa di Filippo Renati) e per l'educazione dei giovani (l'Oratorio della Purità; la Congregazione dei Filippini); insistettero per la diffusione del catechismo domenicale dei bambini, anche in lingua friulana. Grande attenzione e cura fu prodigata per l'istituto del Seminario.

Nella sinodo del 1703 Dionisio promuoveva la



Fig. 3

riforma della vita del Seminario. Da allora e fino al 1710 si segnala un incremento del benessere economico del Seminario. Si accresce il numero degli esterni, in ragione soprattutto del desiderio di udire le lezioni di teologia morale. Le disposizioni sinodali vertono sulla cura per le materie sia sacre che profane dell'insegnamento e sulla qualità della formazione spirituale e morale, liturgica, come del canto. La riforma è in sintonia con quella allora promossa da Clemente XI e continuata con la costituzione Creditae nobis (1724-30) di Benedetto XIII. Tale programma, non solo culturale e umanistico, è teso specificatamente al rinnovamento morale ed educativo del Seminario. Dionisio intende attuare un progetto che regga la sfida del montante laicismo dei philosophes. Gli acquisti librari risentono di tali attenzioni.

Anche l'edificio del Seminario fu oggetto, tra il 1711 e il 1724, di radicali interventi: sono portati a compimento rilevanti lavori di trasformazione e di ampliamento dell'originaria sede; anche l'oratorio interno è abbellito. La sua sede s'innalzava presso la chiesa di Sant'Antonio abate in continuità ideale con il palazzo episcopale. Furono portate a sette le aule scolastiche, fino ad allora solo tre. Dall'anno scolastico 1711-12 sono attivate la cattedra di teologia dogmatica, quella di morale, di filosofia, di umanità e retorica, come la prima scuola, la scuola del prefetto e la scuola del maestro di musica e canto fermo. Impulso vigoroso è dato agli studi. Dionisio fece allestire e decorare la sala della Biblioteca: nel 1724 Gian Battista Tiepolo vi dipinse

Fig. 3 Portone d'ingresso del Ginnasio dei Barnabiti. Udine.

cinque grandi tele, andate, purtroppo, in seguito disperse. La libreria fu dotata di adeguate scaffalature lignee per la lunghezza di circa 12 metri. Il dotto domenicano cividalese Bernardo Maria de Rubeis (fig. 4) riceveva l'incarico di provvedere ai necessari acquisti, soprattutto presso l'emporio librario di Venezia.

Per tale interessamento verso la rinascita del Seminario, il Madrisio nell'orazione del 1711 elogiava il patriarca Dionisio: «moltiplicaste il numero delle scuole, e quel delle cattedre nel vostro celebre Seminario, accresceste il posto e lo stipendio de' professori, l'affetto e 'l provvedimento agl'alunni, in vigilaste con occhio di padre al profitto particolare di ciascuno di loro...Del che in poco tempo fu ben così felice il successo, che doppo la sua fondazione non si vide mai fiorir con maggior concorso quel luogo, che voi per altro avevate trovato non poco caduto dall'antica sua gloria... E perché in pochi anni del vostro novel patrocinio il di lui credito si conobbe montato in grado...lo aumentaste, o per meglio dire, lo raddoppiaste di comodissime fabbriche» (61).

Anche il canonico Francesco Belgrado ascriveva al merito del Delfino che: «il paterno amore e la pastorale sollecitudine di mons. Ill.mo e Rev.mo Dionisio nel governo di questa città e di questa vasta diocesi, non ha tralasciato d'adoperare in ogni tempo tutti i mezzi per istruire i popoli ala sua vigilanza dalla Divina Provvidenza commessi,



Fig. 4 Giovanni Battista de Rubeis, *Ritratto* di Francesco Bernardo Maria de Rubeis, 1775.

non solo nella pietà e nelle sante cristiane virtù, ma nello studio altresì delle scienze e delle belle arti».

In tale fervore culturale e pastorale furono introdotti nel Seminario validi e illustri professori. I docenti del Seminario facevano parte anche dell'Accademia di Scienze fondata nel 1731, che, nel programma di Dionisio, riuniva uomini illustri della storia culturale locale, teologi, storici, filosofi, giuristi, cultori di scienze fisiche e matematiche, docenti anche nell'Università di Padova e di Venezia, editori di testi critici. Anche professori di teologia del Seminario fanno parte dei consultori del patriarca.

Apposta sulla fronte del Seminario l'epigrafe ricordava Dionisio per i meriti di aver ampliato e riformato il "suo" Seminario. Vi sarebbe rimasta fino al tempo degli ulteriori rinnovamenti voluti dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo.

Anche durante il patriarcato di Daniele Delfino (1734-1762), la gestione del Seminario fu condotta puntando a mantenerne il prestigio. Essendo la Biblioteca una struttura concepita come finalizzata all'attività didattica e alla preparazione degli insegnanti e degli studenti di teologia, anche le sue raccolte furono progressivamente incrementate, pur restando aperte a settori culturali differenziati secondo una vasta gamma umanistico-storico-scientifica. Mentre l'Accademia di Scienze non sopravvisse al suo ideatore e mecenate, Daniele nel 1745 dette vita ad un'altra Accademia, del tutto differente da quella di Dionisio, in quanto il suo scopo era unilateralmente volto alle ricerche ecclesiastiche ed erudite.

Per iniziativa di Daniele, tuttavia, l'edificio del Seminario non ricevette alcun ampliamento o modifica. Nel 1737 gli studenti di filosofia erano 119, quelli di teologia morale 137, quelli di teologia scolastica 41, mentre gli studenti interni 81. «Vi ha (in Udine) – scriveva nel 1753 Francesco Beretta ne'*La Patria del Friuli descritta e illustrata* – un Seminario amplissimo per l'educazione de' chierici il quale oltre le scuole minori de'suoi convitto ritiene le scuole maggiori delle Filosofiche Teologiche discipline aperte a pubblico comodo de' studenti che in gran numero vi concorrono».

Nel 1740 si celebrava l'ultima sinodo della Diocesi di Aquileia: vi sono confermate le costituzioni del Seminario relative all'amministrazione, alla pietà, alla scienza; sono quelle già emanate da Dionisio con minuziosa particolareggiata esposizione. Il patriarca Daniele ad esse si richiama, specificando, di suo, gli esercizi di pietà, ma anche il rimuovere le cattive letture. Nel 1742-43 Daniele istituiva la cattedra di diritto canonico.

Per l'incremento del patrimonio della Biblioteca importante è l'interessamento e l'apporto che vi profuse Domenico Ongaro, prefetto degli studi dal 1737 al 1753. Grazie alle sue qualità di bibliofilo e alle sue relazioni con gli eruditi dell'ambiente veneto, i fondi librari furono accresciuti, con acquisti operati a Venezia e a Padova. Nella Biblioteca confluirono allora opere di storia, di giurisprudenza, di letteratura e di memorie locali; si segnalano tra gli altri i 23 volumi in folio di Ph. Labbe, *Sacrosancta Concilia*, stampati a Venezia tra 1728 e il 1734. Aumentavano anche i lettori, e tra questi anche "lettori pubblici"; nel 1760 furono inseriti nella Biblioteca le edizioni dei libri proibiti.

Gian Girolamo Gradenigo e il secondo Seminario dell'arcidiocesi di Udine

Il 6 luglio 1751 con la bolla *Inuncta nobis* di Benedetto XIV sopprimeva in perpetuo il titolo e la dignità patriarcale aquileiese. Il Seminario è

denominato dell'"arcidiocesi di Udine": ad esso continuavano ad affluire gli studenti, fin dal Cadore, propaggine all'estremità occidentale del suo territorio.

«Nulla si parlò e neppure si scrisse in proposito del Seminario di Udine» quando, in rapporto alla questione delle rendite austriache del Seminario vennero a colloquio i canonici dei Capitoli di Udine e Cividale con i rappresentanti dell'imperatrice Maria Teresa. Le rendite furono corrisposte dopo la vendita delle proprietà in territorio austriaco. Nel 1756 il rettore Antonio Sabbatini dopo 46 anni finiva l'incarico, lasciando il Seminario in condizioni prospere: 56 convittori, 27 alunni, 127 studenti esterni per la scuola di filosofia, 103 per quella di teologia morale, 55 per la teologia dogmatica. Nel 1762 moriva il cardinale Daniele Delfino, patriarca quoad vita. Gli succedeva, per un breve ministero episcopale, dal 1762 al 1765, Bartolomeo Gradenigo.

Il vero continuatore di Dionisio quanto ad interessamento per il Seminario fu il suo successore Gian Girolamo Gradenigo (1765-1786), teatino, letterato dagli ampi orizzonti, appassionato bibliofilo; fu lui che nel 1771 progettò e portò a termine la ristrutturazione ex novo dell'edificio, profondendovi gran parte delle proprie rendite.

Fig. 5 Il complesso architettonico del Palazzo patriarcale, della chiesa palatina, del Seminario (disegno di Giuseppe Morelli, sec. XIX). Civici Musei di Udine.



Fig. :



Fig. 6

La sede del primo Seminario, quello Barbaro-Dionisio, aveva avuto vita per centosettant'anni. Il rinnovato edificio (fig. 5) che dilatava la fabbrica del precedente, è architettura la cui facciata dalle imponenti dimensioni, si estende quasi limpida quinta scenografica, verso la porta urbica del nucleo cittadino; la fabbrica del Seminario definisce a nord-est un esteso piazzale raccordando in unità urbanistica l'episcopio con la chiesa palatina.

Anche il patrimonio librario della Biblioteca riceveva considerevole impennata per gli acquisti di particolare pregio e rarità. Il Gradenigo volle dar vita inoltre alla tipografia del Seminario, in collaborazione con lo stampatore udinese Antonio Del Pedro: vi si dovevano curare specialmente la edizione di manuali ad uso scolastico. L'iniziativa era destinata però a durare poco, dal 1766 al 1781; i risultati non furono apprezzabili, scarse le edizioni.

Durante l'episcopato del somasco Pietro Zorzi (1793-1803) il numero dei convittori si accresceva a 100, quello degli esterni raggiungevano i 400 alunni. I registri dell'amministrazione interna segnalano un fervore di acquisti e di interventi per rilegare i volumi, per mantenerne il patrimonio in buone condizioni.

Questo secondo Seminario ebbe, però, esistenza breve e sorte travagliata. Subì i contraccolpi dolorosi e radicali del marzo 1797, quando le truppe francesi vincitrici di Napoleone entrarono in Udine. L'edificio fu requisito; disperse le tele tiepolesche. Dapprima destinato a quartier generale, in seguito, una volta rientrati gli austriaci, ad ospedale: non fu mai più riconsegnato alla diocesi. Passando di mano in mano, dal regno d'Italia fino ad oggi, l'edificio sarebbe stato destinato a tutt'altre finalità. L'arcivescovo Baldassarre Rasponi (1807-1814) - nominato su indicazione del viceré d'Italia Eugenio - dovette accettare la demanializzazione della sede. Nel programma politico anticattolico e antiecclesiale, attuato soprattutto a partire dal 1810 dal governo del regno napoleonico d'Italia, che comportò soppressione di monasteri, di conventi, di confraternite, con requisizioni e demanializzazioni dei rispettivi complessi, il Rasponi otteneva a titolo di risarcimento l'ex convento delle terziarie Domenicane per trasferirvi il Seminario. In tanta dispersione di opere d'arte e di biblioteche religiose, fu quello il tempo in cui confluì nel patrimonio della Biblioteca qualche porzione di quei fondi librari: ne fanno fede le note di possesso che ancora vi si trovano impresse.

Ma per poco tempo durò tale esilio: nel 1811 il Rasponi otteneva che la sede del Seminario fosse ulteriormente trasferita nel soppresso convento delle francescane di San Bernardino, che era sede più ampia e, rispetto alla precedente, maggiormente vicina al palazzo arcivescovile⁹.

Il terzo Seminario di Emanuele Lodi

In età asburgica fu il vescovo Emanuele Lodi (1819-1845) colui che promosse la rinascita e l'incremento di quella che è la terza sede del Seminario (fig. 6). Di tale impresa egli stesso andava giustamente fiero, tanto da farsi ritrarre con alle spalle il disegno progettuale della costruzione¹⁰. I lavori di ristrutturazione dell'ex convento interessarono anche la Biblioteca. Costituita da tre sale, articolate su due piani, ne destinava due a deposito, la terza, al piano terra, era quella di lettura; lungo il perimetro erano disposte le scaffalature settecentesche, quelle di Dionisio Delfino, e che sarebbero sopravissute ancora fino agli anni sessanta del XX secolo (fig. 7). Il patrimonio librario della Biblioteca del Lodi era organizzato per materia; per un totale di circa 2500 volumi, le edizioni raggiungevano un po' più del migliaio. Lo documentano i due cataloghi allora redatti: il primo Catalogus librorum bibliothecae seminarii episcopalis Utinen-

Fig. 6 *Ritratto del vescovo Emanuele Lodi.* Palazzo patriarcale, Udine.



Fig. 7

sis, senza data; il secondo, concluso il 1880, che enumera 2145 edizioni. Quest'ultimo registra le ulteriori numerose donazioni dei successivi vescovi, come di professori e di prelati. Agli anni del Lodi risale l'acquisizione anche dell'intera raccolta della *Patrologia Latina* e dei primi 104 volumi della *Patrologia Greca* del Migne.

Alla fine del secolo XIX il canonico metropolitano Francesco Maria Cernazai (Udine 1802-ivi 1881) donava alla Biblioteca l'intero patrimonio che aveva ereditato sia dal padre Giuseppe Carlo, eminente naturalista e agronomo (Udine 1773 - ivi 1849), sia dal fratello Pietro, cultore d'arte e raffinato bibliografo (Udine 1804 - ivi 1858). La donazione Cernazai, in origine comprendeva anche pregevoli e ampie collezioni d'arte antica e moderna, e di minerali. Di essa rimane l'erbario crittogamico, il ricco epistolario, un fondo di oltre 300 manoscritti di epoca compresa tra il XIV e il XIX secolo e la ricca Biblioteca con 8000 edizioni.

L'ingente lascito, insieme a numerosi altri testamentari, fece sì che nel 1893 la Biblioteca del Seminario per il numero dei suoi libri, per gli incunaboli e i codici fosse inserita tra le biblioteche d'Italia elencate dal Ministero. Nel 1900, però, per fronteggiare una pesante crisi economica l'amministrazione del Seminario fu costretta a porre in vendita all'asta la collezione d'arte Cernazai. Anche la Biblioteca

Cernazai subì un sensibile depauperamento dei pezzi più rari e pregevoli, mentre la parte restante fu accorpata al preesistente patrimonio della Biblioteca del Seminario. Questo avvenne intorno al 1920, e comportò un'espansione notevole sia quantitativa sia qualitativa soprattutto nel settore agiografico e scientifico. Giovò sicuramente alla vita della Biblioteca l'aver avuto bibliotecari dall'alto profilo umano, culturale e intellettuale, come, tra gli altri, Ivan Trinko (1893–1902), lo storico Pio Paschini (1902–1913), Giuseppe Vale (1913–1927); dei loro lasciti librari, unitamente a quelli del poeta Giuseppe Ellero e di Ildebrando Antoniutti, il patrimonio si andò via via arricchendo.

Questo terzo edificio del Seminario (fig. 8) fu in gran parte distrutto, bombardato da un'incursione aerea nel 1945; in tanto sfacelo scamparono integri i locali della Biblioteca e i suoi fondi.

Il quarto Seminario di Giuseppe Zaffonato

Nel clima del dopoguerra la ricostruzione del Seminario si protrasse lenta, attuata di lotto in lotto, dal 21 giugno 1948 fino all'inaugurazione del 29 settembre 1956. La sede della Biblioteca continuava ad essere però quella originaria lodiana. Dal 1944 iniziava il mandato di bibliotecario mons. Pietro Bertolla, da lui continuato fino alla

Fig. 7 Interno della Biblioteca Iodiana, primo piano scaffali della libreria Delfino, (da P. Bertolla "La Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine", 1963).



Fig. 8

morte avvenuta in India nel 1984. A lui fu affidato il compito di progettare il rinnovamento della Biblioteca, che fu inaugurata nel 1964 dall'arcivescovo Giuseppe Zaffonato (fig. 9). Limpido compendio di quelle che furono le vicende della Biblioteca e dei beni librari è il prezioso libricino da lui composto ed edito nel 1963: La Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine, nel IV centenario del decreto Tridentino sulla istituzione dei Seminari¹¹. La tipologia della fruizione libraria della Biblioteca cambiò allora radicalmente. Il criterio della Biblioteca passava dal tipo tradizionale delle scaffalature a parete, a quello del deposito librario con la distinta sala di lettura. Bertolla iniziava e, lungo tutto il suo servizio bibliotecario portava a compimento i due analitici schedari cartacei, per soggetto e per autore, che sono il più pregevole contributo offerto ai ricercatori. Quella che fino agli anni sessanta del Novecento era ancora biblioteca interna al Seminario, grazie al Bertolla divenne Biblioteca pubblica, che la Regione Friuli Venezia Giulia riconosceva di prioritaria importanza per la vita culturale. Suo successore sarebbe stato, fino all'improvvisa morte, il giugno 1993, don Luigi De Biasio. Acuto indagatore di storia patria, attento alla conservazione del patrimonio librario e manoscritto, a lui va riconosciuto il merito di aver promosso e favorito il collegamento tra la Biblioteca e il mondo della ricerca universitaria.

La Biblioteca, che è stata dedicata a Pietro Bertolla, possiede, e mette a disposizione, un patrimonio davvero molteplice e rilevante, differenziato per argomenti: filosofico, biblico, esegetico, patristico, teologico, liturgico, artistico, storico e regionale. Vi si assommano oltre 100.000 volumi a stampa, 38 incunaboli, 2.046 edizioni del Cinquecento, 4.100 del Seicento, 6.800 del Settecento, 12.630 dell'Ottocento; 140 sono i titoli di periodici correnti (240 non correnti), 419 i manoscritti. A tale patrimonio

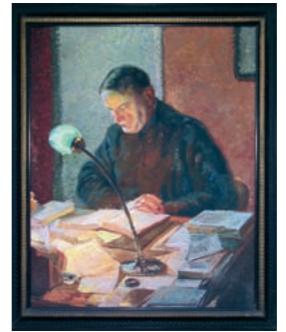
ANGENTI DINICALIO DORO DIGIN SI RIMI DI MUNTA TREBUNA DI MANTENNA DI MANTENNA

Fig. 8 L'antico Seminario dell'arcivescovo Emanuele Lodi. Archivio del Seminario Arcivescovile, Udine.

Fig. 9 *Ritratto del vescovo Giuseppe Zaffonato*. Palazzo patriarcale, Udine.

Fig. 9

si aggiungono i fondi archivistici: fonti preziose per la ricerca di storia regionale, come l'archivio "Cernazai", la documentazione amministrativa del Seminario Arcivescovile a partire dall'anno di fondazione, con una lacuna in corrispondenza del periodo napoleonico; vi è aggregato anche lo schedario che consta di ottantaquattro cassetti ordinati alfabeticamente e da una trentina per soggetto redatti dall'emerito mons. Guglielmo Biasutti (fig. 10), insieme ai suoi quaderni di appunti; i quaderni del fondo "Pietro Bertolla"; gli interessanti fondi di Giuseppe Ellero, di Pio Paschini, di Ildebrando Antonutti. A questi fondi si uniscono l'"Archivio Osoppo della Resistenza in Friuli", che raccoglie le memorie dell'ultima guerra; l'Archivio del Comitato provinciale di Udine della Democrazia Cristiana (1945-1994). Le ricerche più significative, scaturenti anche dal patrimonio archivistico, sono offerte al pubblico nei periodici Incontri in Biblioteca.



Fia. 10

- ¹ ACAU (Archivio della Curia Arcivescovile Udinese): Concilio provinciale 1596.
- ² ACAU, b.620, fasc.1-3: Il Seminario tra il 1596 e il 1774. G. VALE, P. PASCHINI, G. MARCUZZI, G. ELLERO, Il Seminario di Udine: Seminario patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine: cenni storici pubblicati nel terzo centenario dalla fondazione, Udine 1902. S. Piussi, La Biblioteca "Pietro Bertolla", in "Ricordatevi dei vostri capi", Pastores dabo vobis 1: Quaderni di storia del Seminario Arcivescovile di Udine, Pasian di Prato (Ud), Lithostampa, 2006, pp. 51-66.
- ³ G.VALE, *La cappella musicale del Duomo di Udine*, ed. Psalterium, Roma 1937.
- ⁴ C. Moro, *Un'istituzione culturale udinese al tempo dei Delfino: la biblioteca del Seminario*, in *Nel Friuli del Settecento: Biblioteche Accademie libri*, (a cura di U. Rozzo), 1ª parte, Tavagnacco, ArGrFr, 1996, pp. 43-53; Id., Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine, "Libri e Biblioteche" 2, Udine, Forum, 1998 (Introduzione: presentazione delle quattro biblioteche, cui si rimanda anche per la bibliografia).
- ⁵ ACAU 984: Sinodo 1660.
- ⁶ BSUd (Biblioteca del Seminario di Udine), Archivio: buste 1-156: *contabilità e alunni*.
- ⁷ V. Conticelli, Il cardinale e la città: strategie culturali e politiche nella committenza di Daniele Delfino a Udine,

Tavagnacco 1996. S. Piussi, *Il Seminario udinese nel Settecento*, in *Arti e società in Friuli al tempo di Bartolomeo Cordans*, Conservatorio statale di musica Jacopo Tomadini Udine, Quaderni del Conservatorio 3 (a cura di M. D'Arcano Grattoni), Udine, Forum, 2007, pp. 115-124.

- ⁸ ACAU 985: Sinodo 1703; ACAU 986: Sinodo 1740.
- S. Piussi, La Chiesa di Udine nel progetto politico religioso di Napoleone, in Dopo Campoformido 1797-1813, l'età napoleonica a Udine, catalogo della Mostra, a cura di T. Ribezzi, (Udine, Civici Musei di Storia ed Arte), Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1997, pp. 179-193.
 S. Piussi, La Chiesa Udinese nell'età della Restaurazione (1814-1848), in L'età della Restaurazione in Friuli: 1815-1848, catalogo della Mostra, a cura di T. Ribezzi, (Udine, Civici Musei di Storia ed Arte), Trieste, Editreg, 1998, pp. 31-52. G. Bucco, Vicende costruttive e artistiche dall'Ottocento al Novecento, in in "Ricordatevi dei vostri capi", Pastores dabo vobis 1: Quaderni di storia del Seminario Arcivescovile di Udine, Pasian di Prato (Ud), Lithostampa, 2006, pp. 25-50.
- ¹¹ P. Bertolla, *La biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine* (a cura del Seminario Arcivescovile di Udine), Udine 1963.

Fig. 10 *Ritratto di Guglielmo Biasutti*, XX sec. Biblioteca del Seminario, Udine.

Udine. La Biblioteca patriarcale - arcivescovile

Sandro Piussi

Dionisio Delfino il fondatore

La Biblioteca patriarcale è detta anche *Delfiniana* dal suo fondatore, Dionisio Delfino (fig. 1), dal 1699 al 1734 patriarca della diocesi aquileiese¹. Fu da lui voluta quale dono alla città di Udine, come eloquente attestazione del prestigio culturale della Chiesa aquileiese.

La Biblioteca, nella sua genesi come nello sviluppo, è strettamente connessa al progetto culturale globale curato da Dionisio, come alle vicende della residenza patriarcale, quel palazzo che volle ingrandire, per essere in Udine, la nuova Aquileia, stabile e degna residenza dei patriarchi.

Secondo della 'dinastia' della nobile famiglia veneziana dei Dolfin (Delfino) Dionisio, colto bibliofilo, raccoglieva l'eredità culturalmente e letterariamente stimolante dello zio Giovanni. Dal 1657 al 1699 Giovanni Delfino (fig. 2) – nominato cardinale dal 1667 – aveva retto la diocesi aquileiese; personalità poliedrica, dalla formazione giuridica, qual membro dell'Accademia della Crusca espresse vivaci interessi filosofici, cui dette corpo in numerosi manoscritti e componendo quattro tragedie. Raffinato bibliofilo, lasciò al nipote il patrimonio librario, che sarebbe confluito nella futura Biblioteca patriarcale².

Dionisio dal 1689 aveva affiancato lo zio Giovanni come coadiutore, per succedergli dal settembre 1699 nella dignità patriarcale. Solerte e attento nella cura pastorale, che andava esprimendo nello spirito del concilio tridentino, convocò a Udine nel 1703 la sinodo delle dodici diocesi suffraganee della metropoli aquileiese, si impegnò nella non facile visita pastorale di tutta Patria del Friuli, mentre provvedeva a rivitalizzare la vita spirituale con il favorire la catechizzazione anche in lingua friulana, nell'innalzare la qualità dell'istruzione e della formazione del clero.



Fig.



Fig. 2

Fig. 1 Nicolò Bambini, *Ritratto di Dionisio Delfino*, XVIII sec. Biblioteca patriarcale, Udine.

Fig. 2 Nicolò Bambini, *Ritratto di Giovanni Delfino*, XVIII sec. Biblioteca patriarcale, Udine. In tale orizzonte di intenti, l'istituzione della Biblioteca in Udine era destinata a svolgere un ruolo di primaria importanza nella vita intellettuale. Le ragioni di tale rilevanza, in primo luogo, sono connesse con chiari segnali di crescita culturale nella Patria del Friuli all'inizio del Settecento. Anche nelle aree più periferiche dell'Italia, in sintonia con un clima di generale rinnovamento e di fermenti di trasformazione, andava sviluppandosi e accrescendosi una maggiore ricettività di quegli stimoli che provenivano dai grandi centri europei propulsori di cultura, e che si traduceva nella crescente esigenza di ampliamento delle conoscenze. Nel caso del Friuli, gli influssi maggiori provenivano da un versante dalla Repubblica di Venezia, del cui dominio in terraferma la Patria costituiva il confine orientale, e dall'altro dalla cultura asburgica3. Nel secolo XVIII, infatti, la Patria stava vivendo una stagione ricca di interessi per gli studi umanistici, erudito-antiquari e scientifici; vi fanno spicco, e tra loro interagiscono, vivaci personalità, quali Giusto Fontanini (fig. 3), Bernardo Maria de Rubeis, Gian Giuseppe Liruti, Gian Domenico Bertoli, Antonio Zanon, Giuseppe Bini, Niccolò Madrisio.

In tale temperie culturale, per la piena sua affermazione, la Patria difettava vistosamente del sostegno di strumenti e di strutture adeguati. Erano ancora assai carenti, o non esistevano affatto, biblioteche liberamente fruibili, tipografie di qualità, istituti



BIBLIOTHECA
ENNDITYS ENTENCIA
PUBLICATION OF THE PATRIARCHALA SVIR

BIBLIOTHECA
ENNDITYS ENTENCIA
ENNDITYS ENTENCIA
DONATA
ANDO DESTRINI, NDCC JIII.
PATRIARCHALA SVIR

Fig. 4

educativi aggiornati. Il patriarca Dionisio percepì il diffuso disagio che le classi nobili e intellettuali manifestavano al riguardo; uomo acuto, colto e lungimirante, egli attuò una politica ecclesiastica personalissima e ambiziosa, nel cui ambito la realizzazione di un programma culturale doveva ricoprire un ruolo di primissimo piano. In tale programma si inseriva anche il rinnovamento architettonico, con la realizzazione di grandi opere: in Udine la cattedrale, che fu ristrutturata all'esterno e soprattutto all'interno, l'edificazione della seconda ala del palazzo patriarcale, la trasformazione monumentale della facciata della chiesa palatina di Sant'Antonio Abate, l'ampliamento del Seminario. La città divenne un cantiere in cui operarono l'architetto Domenico Rossi, i capomastri Luca Andrioli e Lorenzo Martinuzzi, pittori quali Louis Dorigny, Niccolò Bambini, Gianbattista Tiepolo e il figlio Domenico⁴.

È in tale fervore edilizio che si inserisce il progetto di edificare nella residenza patriarcale la Biblioteca, e di renderla pubblica. Fu infatti, progettata dal Delfino per essere istituzione pubblica a favore dell'intera diocesi aquileiese e della città di Udine: la prima biblioteca nella città. L'istituzione dell'Accademia di Scienze rendeva esplicita l'intenzione di farne un centro aggregante, dall'alto profilo culturale⁵.

Recita l'epigrafe (fig. 4) in facciata, nell'ala sudorientale: Bibliotheca\ funditus extructa\ pubblico perennique commodo\ donata\ a Dionysio Delphino\ patriarcha anno Domini MDCCVIII patriarchatus sui IX, che ne solennizza, da un verso, la realizzazione e ne specifica, dall'altro, le finalità: «Nell'anno del Signore 1708 – nono anno del suo patriarcato – da Dionisio Delfino la Biblioteca fu fatta

Fig. 3 *Ritratto di Giusto Fontanini*. Archivio Storico Diocesano, Udine.

Fig. 4 *Epigrafe*. Palazzo patriarcale, Udine.

costruire dalle fondamenta, per essere donata a perenne utilità pubblica». Rimane controversa la data dell'inaugurazione, compresa tra il 1708 e il 1711. I lavori per l'approntamento dei locali, iniziati nel 1708, si protrassero, infatti, fino all'anno seguente, e richiesero un notevole impiego di denaro; l'allestimento degli arredi richiese altri due anni. Potrebbe, dunque, essere stata inaugurata l'estate 1711.

L'organizzazione

La *Delfiniana* è biblioteca interna, al secondo piano del palazzo patriarcale (fig. 5). Affinché fosse istituzione indipendente dalla curia come dalla residenza privata, il patriarca la rese accessibile da un autonomo ingresso esterno, raccordandola tramite un'elegante scala a bovolo, il cui cupolino il pittore parigino Dorigny affrescava con l'iconografia di Dio Legislatore.

La *Delfiniana* si inserisce nel fenomeno culturale delle istituzioni delle biblioteche che, ad iniziare dal Seicento, si diffuse lungo il Settecento, quali fondazioni di illustri mecenati religiosi e laici. In

Italia, la frammentazione stessa degli stati favoriva l'istituzione di biblioteche pubbliche⁶. Antesignana era stata a Venezia la *Marciana*, dal Sansovino realizzata tra il 1537 e il 1553 come edifico a sé stante, il primo di tal genere; l'esempio sarà più tardi, nel 1604, seguito a Roma dall'*Angelica*, la prima aperta al pubblico, conforme al dichiarato intento che non vi fosse alcuna limitazione di stato e di censo; quindi, nel 1609, a Milano dalla Biblioteca *Ambrosiana*.

I presupposti teoretici per l'allestimento delle Biblioteche erano forniti da Giusto Lipsio, *De Bibliothecis syntagma*, 1602 e da Gabrèl Naudé, *Advis pour dresser une bibliotheque*, 1627. Faceva eco nel 1633 il trattato *De iure novae urbis condendae et incolendae* – opera stampata in Udine presso N. Schiratti – dell'udinese Virginio Forza, lì dove indicava come necessaria per la vita di una città l'edificazione sia di una pubblica biblioteca sia della tipografia.

Quanto al criterio ordinatore e dispositivo per i fondi librari furono l'*Angelica* e l'*Ambrosiana* le prime che adottarono in Italia quello dentro armadi-scaffali perimetrali su più piani, sormontati



Fig. 5 Veduta della Biblioteca patriarcale. Palazzo patriarcale, Udine.

Fig. 5



Fig. 6

da ballatoi. Questo tipo di disposizione era innovativo rispetto a quello delle tipiche biblioteche monastiche medievali e rinascimentali, che in relazione alle finestre dislocavano a 'pettine' i leggii-deposito con i relativi scanni. Il prototipo esemplare era l'innovativa disposizione della Biblioteca reale spagnola all'Escorial di Madrid (1563-1584). Numerose si susseguivano le istituzioni bibliotecarie: a Roma nel 1701, la *Casanatense*; a Vicenza nel 1708, la *Bertoliana*; a Ravenna nel 1714 la *Classense*; a Pistoia nel 1726, la *Fabroniana*; per restare a quelle cronologicamente contigue alla *Delfiniana*. Più tarde, a partire dalla Nazionale di Parigi del 1720, sono le biblioteche che i regnanti vollero nelle capitali dell'Europa.

La Biblioteca *Delfiniana* rientra, dunque, nel tipo di libreria ad armadi a parete su due piani con ballatoio (fig. 6). Il proposito del patriarca Dionisio di rendere prestigiosa la sede culturale, fece sì che i criteri di arredo, da un lato, contemperarono la funzione di razionalizzazione degli spazi destinati a libreria, dall'altro amplificarono, conforme al gusto manierato e aggraziato roccocò, gli ornati e le sculture, i fregi a stucco, i dipinti. L'allestimento nel suo insieme appare unitario, anche nell'intenzione del significato allegorico del programma iconografico, scultoreo e pittorico. Ci è rimasto sconosciuto il progettista, come il mastro intagliatore.

Il decoro degli equilibrati armadi lignei intagliati, delle sculture decorative, come dell'apparato iconografico, fanno della *Delfiniana* un'architettura sì suntuosa, ma aggraziata, conforme allo stile di un leggiadro roccocò. Gli interni di altre ecclesiastiche biblioteche secentesche, come dell'*Ambrosiana* e delle Biblioteche romane al confronto appaiono certamente più sobri. Per tale sua caratteristica, è comprensibile l'esclamazione di quell'eccellente bibliofilo, il cardinale Passionei – cui era ben familiare l'austera architettura dell'*Angelica* – che, all'entrare nella Delfiniana, proruppe in: «oh, che bella legnaia!».

Del messaggio allegorico cui allude la decorazione della Biblioteca - quello di un sapere autenticamente umano e rivelato, quale trionfo della Sapienza sulle deformi manifestazioni demoniache – è indice la forte contrapposizione che alle sculture reggenti i mensoloni del ballatoio - mostruose protomi di un fantastico bestiario sovrappone le statue angeliche affacciantisi dalla sovraimposta balaustrata, insieme con i quattro Dottori della Chiesa latina, che si ergono agli angoli. Questo messaggio riceve viepiù rafforzo dal tema iconografico espresso dalla sequenza dei quattro dipinti delle sovrapporte, attribuiti a Nicolò Bambini insieme con la grande tela del soffitto, che raffigurano rispettivamente il Trionfo della Fede Cristiana sull'Idolatria, il

Fig. 6 Veduta del ballatoio della Biblioteca patriarcale. Palazzo patriarcale, Udine.

Trionfo della Religione sull'Eresia, il Trionfo della Dottrina sull'Ignoranza, il Trionfo della Verità sulla Bugia; il telero del soffitto celebra il Trionfo della Sapienza Sacra alla quale convergono le molteplici scienze umane. Di tale contenuto è ricco il patrimonio librario della Biblioteca, ai cui depositi può attingere il lettore. L'iconografia e la libreria della *Delfiniana* costituiscono, pertanto, un sinfonico e unitario organismo culturale.

È interessante notare che quanto a stile e ad ordinamento, la Delfiniana trova affinità di corrispondenza con la contemporanea biblioteca del Seminario di Lubiana, diocesi che allora era compresa all'interno del più ampio territorio di quella aquileiese. Dal 1710 fu la più antica biblioteca pubblica della Slovenia. I libri sono disposti negli armadi di rovere a parete, intagliati nel 1725 da Josip Wergant. Decorata nel 1725 da Giulio Quaglio (1721) e dal figlio Raffaele, gli affreschi illusionistici della volta propongono il simile tema allegorico della Teologia cui convergono le personificazioni delle scienze umanistiche e teologiche. In mezzo alla sala trova posto il grande tavolo con due mappamondi, contornato dalle panche.

La varietà e la qualità degli interessi, la poliedrica vivacità intellettuale di Dionisio, gli orizzonti dell'Accademia, che alla Biblioteca *Delfiniana* faceva riferimento, sono ben documentati dalla ricchezza del patrimonio librario. I volumi sono

disposti secondo un criterio topografico per tematica: dalla sacra scrittura, ai commentari, alla patrologia, alla teologia, al diritto canonico, agli atti conciliari e sinodali, alla storia della Chiesa e degli ordini religiosi, alle opere ascetiche e devozionali, alla liturgia all'agiografia e biografia, all'oratoria, alla prosa sacra, ai costumi dei popoli e all'araldica, alla letteratura classica, greca, latina e italiana, agli epistolari, alle opere poetiche e teatrali, alle opere di antiquaria, alle miscellanee, alle edizioni cominiane, per passare quindi ai trattati di architettura militare e alla disciplina degli eserciti, alla geografia, ai viaggi, alle scienze, alla più diversificata trattatistica profana, oltre che sacra. Ad ogni armadio, contrassegnato da una lettera alfabetica, corrisponde un argomento. Le segnature dei volumi sono differenziate in relazione alla posizione degli armadi: unica lettera A per quelli lungo il perimetro della sala di lettura; doppia lettera AA per i volumi collocati lungo il superiore ballatoio; tripla lettera AAA per i volumi della così detta "sala dei libri proibiti".7 Dionisio aveva chiesto, e ottenuto, da papa Clemente XI il decreto, emanato il 21 agosto 1711, che tutelasse la conservazione e la gestione della sua Biblioteca. Vi era fatto assoluto divieto - pena l'immediata scomunica – che chiunque asportasse libri o manoscritti dell'attuale, come del successivo patrimonio (fig. 7). E il decreto doveva essere esposto ben in vista nel palazzo.

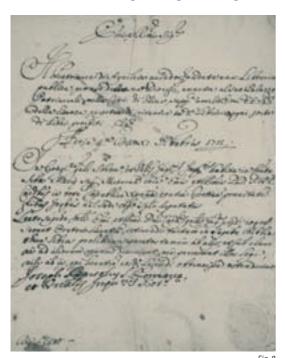


Fig. 7 Decreto di papa Clemente XI, 1711. Archivio Storico Diocesano. Udine.

Al patriarca che aveva « fondata una Libreria pubblica per uso della sua Diocesi, annessa al suo Palazzo patriarcale» anche il Santo Uffizio, con decreto del venerdì 11 ottobre del medesimo anno, rilasciava «la licenza perpetua di ritenere in dicta Libreria ogni sorte di Libri proibiti»; vi era specificato che era tenuto a collocare questi libri separati dagli altri in una stanza apposita, permettendone la consultazione ai soli abilitati da apposito permesso (separatos tamen ab aliis et sub clave ne ad aliorum manus deveniant, nec permittat illos legi nisi ab ipsis, qui licentia eosdem legendi obtinuisse ostenderint) (fig. 8).

L'insufficiente disponibilità di fonti documentarie sulla persona di Dionisio Delfino rendono assai complessa la ricostruzione della genesi della formazione del patrimonio librario. Il suo primo nucleo proveniva da collezioni familiari e dagli acquisti con cui Dionisio, appassionato bibliofilo, ne accrebbe i fondi: sono preziose edizioni a stampa e rari manoscritti. Il nucleo dovrebbe ammontare a circa 7.000 edizioni.

Dionisio tanto amava la sua libreria, da ricordarla nel testamento, lì dove, preoccupato per il suo avvenire, impartisce ai successori le seguenti raccomandazioni: « accordo libertà alli patriarchi miei successori di poter levare e cambiare li libri, che col tempo diventano di minor utile e stima, per rimetterne di nuovi, e migliori, così che tutti li cassabanchi sieno sempre riempiti, come presen-



temente si ritrovano. Condico e credo superfluo, di raccomandare alli patriarchi miei successori la più netta e gelosa custodia della medesima libraria... – per concludere – sono sicuro che ogni patriarcha venturo vorrà custodirla, e conservarla come la pupilla più cara, migliorarla e aumentarla, a Gloria di Dio».

Elogi e commenti

La repubblica dei letterati ed eruditi friulani aveva di che complimentarsi e di che mostrarsi riconoscente verso quello che a buon diritto applaudiva quale mecenate: con l'edificazione e la dotazione libraria della Biblioteca Dionisio aveva altresì istituito l'Accademia di Scienze, cenacolo di intellettuali laici ed ecclesiastici. La presenza della 'Libraria' era dal patriarca considerata "di molto decoro" al palazzo, e valido supporto alla formazione del clero e dei laici.

Il 2 agosto 1711 il letterato e medico Niccolò Madrisio dà alle stampe in Venezia, per i tipi di Gio. Gabriello Ertz, l' Orazione all' illustrissimo e Reverendissimo Dionigi Delfino, patriarca d' Aquileja, dedicandola al procuratore di San Marco Luigi Pisani; è il discorso celebrativo da lui già pronunciato in lode di Dionisio «in rendimento di grazie per la sontuosa Libreria da lui aperta in Udine a pubblico e perpetuo commodo della sua Diocesi» (fig. 9).

Il patriarca Dionisio ha superato – dice il Madrisio – il suo predecessore, il patriarca Francesco Barbaro, nell'ingrandire la prima sede da quello edificata; ma gli ascrive a sommo merito che: «tanto amaste, tanto pregiaste le lettere, che voleste, ch'esse abitassero più alla grande di voi... degnaste d'assegnar loro l'appartamento più nobile. Ond'ora poi, che dall'altro lato del patriarcale palagio avete cominciato a disporre nov'ala corrispondente a questa, che sì meravigliosa or venite d'eriggere».(26) Questo passaggio fa pensare che l'orazione - prima di essere successivamente dedica al Pisani - sia stata declamata per l'inaugurazione del palazzo, mentre era in corso d'opera la costruzione dell'ala sud-orientale destinata alla biblioteca. L'orazione sarebbe, quindi, precedente o immediatamente a ridosso del 1708, che è l'anno dell'epigrafe commemorativa.

Il Madrisio, dando inizio all'orazione, dichiara di parlare come portavoce dell'unanime plauso

Fig. 8 *Licenza del Santo Offizio*, 1711. Archivio Storico Diocesano, Udine.

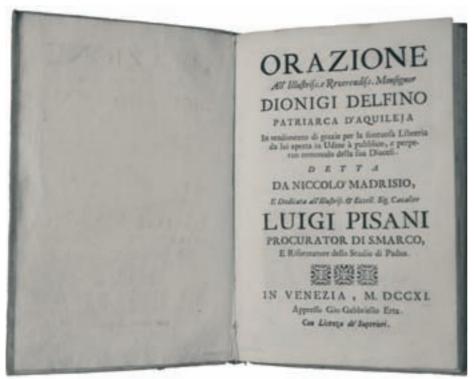


Fig. 9

della repubblica dei letterati: «s'io dunque vengo col cuore aperto di tutti i miei Cittadini, con la voce concorde delle Accademie, e della letteratura Udinese ad attestarvi i nostri sensi per cotesto Maestoso Palagio, che avete in sì poco tempo innalzato affine di ricettar la non men vasta, che preziosa unione di libri, che rissolvete d'aprire a perenne, e pubblico commodo, della quale spropriando generosamente voi stesso, e la vostra gloriosissima Casa, ne scrivete erede la Pietà, e la erudizione della mia Patria» (4-5). Riconosce il Madrisio l'importanza delle biblioteche per la crescita morale della società (7); per cui le «pubbliche librerie...doppo le cose sacre, e appartenenti alla Religione sono il Capitale appunto più sacro, che possano avere le Città, mentre servendo all'acquisto, e all'amor delle lettere v'introducono in consequenza una prossima disposizione alle morali Virtù tanto necessarie al mantenimento d'un Pubblico». Volendo come pubblica la realizzazione della biblioteca, il patriarca ha emulato i regnanti dell'Europa che hanno costantemente favorito il sorgere, il costituirsi delle biblioteche, mettendo in salvo, come nel caso degli Asburgo, i patrimoni librari in pericolo di andare distrutti dai nemici. «Certo che con l'esempio delle Capitali del Mondo è andato conformandosi il rimanente del Mondo, in maniera, che non è più Città ne mediocre, ne

grande, che non conservi nelle pubbliche sale questi preziosi depositi».(13) Il Madrisio sottolinea le caratteristiche che qualificano la città di Udine quali la favorevole posizione geografica, il prestigio nobiliare, il suo essere sede patriarcale erede di Aquileia, e infine l'aver ricevuto il dono della sua pubblica biblioteca. Enumera la consistenza e la notorietà dei suoi letterati, e auspica che (18): «l'Istoria della letteratura del Friuli preparata già da una delle nostre dottissime penne (cioè quella di Giusto Fontanini) farà veder molto bene, che questa Patria in tal conto non ha che invidiare ad alcuna, e che Udine stesso anco per questa ragione ben si ha meritato il posto che tiene, in sì rinomata Provincia». Ascrive a Dionisio il merito di aver voluto emulare e superare lo zio, il cardinal Giovanni, quasi che, realizzando la pubblica biblioteca, avesse accondisceso ad un suo desiderato progetto. Dello zio Giovanni l'oratore dichiara: «spirò egli contento d'avervi contribuito dal canto suo non poca porzione della degna materia con una scelta massa di libri, che vi trasmise morendo, la quale non può riputarsi che preziosa». Al nucleo della biblioteca confluirono, infatti, due lasciti familiari: quello del patriarca Giovanni, e quello del fratello di Dionisio, il cardinale Daniele Marco, vescovo di Brescia (1653-1704). Costui: «parimenti vi lasciò quanti libri avea ragunati in tempo della sua memorabile Nunziatura di Francia, dove ebbe campo di sfiorar le famose librerie di Parigi, e di riceverne anco in dono dalla munificenza di Lodovico XVI». Di tale lascito accennano anche le Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa, di Lorenzo Cardella, composte a Roma nella Stamperia Pagliarini il 1794: «Daniello Marco Delfino patrizio Veneto... nel 1696 fu avvanzato alla Nunziatura di Parigi presso Luigi XIV... In tempo della sua Nunziatura fece in Parigi acquisto di scelti libri in gran copia, quali nel suo testamento lasciò a Dionisio Delfino suo fratello, Patriarca d'Aquileja, che ne arricchì la Biblioteca, che a proprie spese fondata aveva in Udine».

Il Madrisio elogia la risoluzione di Dionisio che, pur immerso in una molteplice e affaticante cura pastorale, dette corso anche a tale progetto squisitamente letterario e culturale: «E chi sarebbe che...occupato dalla custodia di sterminata diocesi, che connette da queste parti la Germania, e l'Italia, grondante di continui sudori avesse in

Fig. 9 Niccolò Madrisio, Orazione all'illustrissimo e Reverendissimo Dionigi Delfino, patriarca d' Aquileja, 1711, BAU.

oltre pensato ad assumer questo pesantissimo impegno?» (22). Riconosce come Dionisio sia andato riunendo d'ogni dove i fondi librari, profondendo per l'acquisto ingenti somme del proprio patrimonio e giovandosi di vari eruditi chiamati da città vicine e lontane per l'intercettazione e l'acquisto.

Giustamente è stata riferita alla formazione gesuitica di Dionisio la ragione più plausibile del suo criterio ispiratore, che lo guidò all'acquisto delle opere, affinché nella varietà delle discipline rappresentate, le edizioni fossero appropriati strumenti e fonti di studio moderne e qualificate per la fruizione pubblica.

Il Madrisio gli ascrive, pertanto, il merito: «Metteste in un subito tanti ordini, e tante intelligenze nelle città vicine, e lontane, e in ogni angolo dell'Europa erudita, ove v'ha purità d'esemplari e nobiltà di edizioni, che voi in poco tempo sarete venuto a capo d'un'opera, che per altri sarebbe stata travaglio di secoli (...) Quindi noi vedemmo in poco tempo, il vostro patriarcale Palagio reso emporio di mercanzie letterarie, tutto ingombrato di libri, i quali da varie parti vi confluivan di nuovo, o pure antecedentemente di vostra ragione si andavano ripulendo, ed adattando al pubblico uso, ed alle vostre inclite brame, le quali non si appagan se non di ciò ch'è perfetto» (23-24). Non si astiene il Madrisio al comparare il patriarca agli imperatori della Roma classica, in ragione delle sue realizzazioni in ambito architettonico e per quelle del suo mecenatismo letterario: «chiamaste i più accreditati architetti dalla meravigliosa Venezia... erigeste in pochi mesi un palagio singolare per lo disegno, sontuoso per la grandezza, prezioso per la materia, e commendabile per ogni sorte di grazie» (25). Infine esclama: «O Patria, o stanze, o mura Udinesi felici!», ricordando che tale impresa del patriarca – il palazzo e la biblioteca - realizzava quegli ideali urbanistici formulati nel 1633 dall'architetto udinese Virginio Forza, lì dove riteneva indispensabile ad una città sia la biblioteca sia la stamperia; perciò: «qui sì, che tutto compone, qui sì, che tutto erudisce, qui sì, ch'ogni cosa compunge: prelato infocato di carità, muraglie ugualmente eloquenti; carte sceltissime, esempi santissimi, unione d'auttori, e d'azioni mirabili» (28).

In quel palazzo patriarcale da Madrisio definito 'Tempio' «concorrerà perciò la gioventù più vivace,



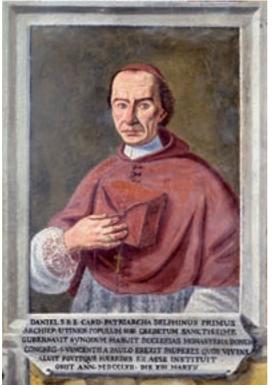
Fig. 10

concorrerà la più assennata vecchiezza; concorreranno tutte le età a questi venerabili appartamenti; confluirà il clero, confluiranno i laici... a ricavar sublimità di sapere, ad apprender insegnamenti di vivere... Avremo da una parte la Biblioteca trascelta di scrittori, che vissero, ammiraremo dall'altra la Biblioteca animata d'un prelato che vive... Da qual delle due Biblioteche, cioè o della morta, che avrete adunata, o della viva, che spiega rete nel vostro petto sia per ridondare maggior profitto al vostro fortunatissimo gregge, io vuò sospender per ora il giudizio» (29-31). La seconda parte dell'orazione Madrisio la dedica a tratteggiare la figura e l'operato di Dionisio quale pastore, per la cura profusa con solerte attenzione nei più vari aspetti, da quello sacerdotale, episcopale, a quello culturale; e termina in un plauso corale per la grazia che Udine e la diocesi hanno di un così degno patriarca.

Dell'evento anche Apostolo Zeno diffondeva la notizia ne' *Il Giornale de' Letterati d'Italia* stampato a Venezia nel 1711 al tomo VII, nell'articolo XVI:

« Di Udine. La insigne Libreria, che a benefizio pubblico della sua Diocesi è stata fondata ed aperta in questa città la Monsignor *Dionisio Delfino*, Patriarca di Aquileja, è stata riguardata come una delle più celebri azioni, con le quali questo degnissimo ed esemplare Prelato ha conseguito

Fig. 10 Pietro Sillio, *De Bibliotheca Utini a fundamentis extructa et pubblico...*, 1726, BAU.



l'amore e l'applauso di ciascheduno. Tanto tempo è a lui costato il raccogliere i libri, e l'innalzarne di pianta il palagio da riporverli, quanto altri ne avrebbe impiegato nel solo disegno di esso. Si è veduta in brevissimo tempo eretta dalle fondamenta la fabbrica, costruiti gli armari, e insieme ripieni d'ottimi libri, non perdonandosi da lui né a diligenza, né a spesa, acciocché fossero de' più scelti in qualunque genere di materie, e de' più profittevoli.... Oltre a 22. mila Ducati sono stati da lui finora impiegati nella esecuzione dell'opera; e tuttavia egli ne va raunando e dall'Italia, e di là dai monti in tal copia, che già le stanze, quantunque grandi e magnifiche, non sono sufficienti a capirli. Una sì nobile azione meritava dal nostro pubblico qualche attestazione di grazia e durevole riconoscenza. ... L'Autore, il Sig. Niccolò Madrisio, uno de' più letterati gentiluomini della nostra Patria, ha molto bene adempito le parti sue. Ha preso per testo quel versetto del secondo de' Maccabei, Construens Bibliothecam congregavit de regionibus libros. Fa vedere eruditamente, quanto tali unioni di libri sieno state in ogni tempo lodevoli».

Il palazzo e la biblioteca del Delfino ricevono l'elogio anche di Giuseppe Bini in un'orazione d'occasione, rimasta manoscritta Pro magnifica bibliotheca.

Non mancano i componimenti poetici.

Enrico Altani scrive il sonetto xxIV delle Ricreazioni poetiche edito il 1717 a Venezia, per i tipi di Domenico Lovisa:

«Per dar con regio asilo ampio ricetto de la Grecia e del Lazio a' bei volumi, qual sorge qui fra noi splendido tetto, ch' a la reggia del sol confonde i lumi?»

Il venzonese Pietro Sillio (fig. 10) celebra l'evento in un carme esametrico:

«Qui, dove s'innalza coi bei palazzi la gran città dei Carni, a compensar le rovine tue, Aquileia, qual nuova mole dallo svettante tetto levasi ad ombreggiare il giorno? Qual erta dimora svetta nell'ampio cielo, e per dilatati spazi di costrutte basi, la mole grava profonda sulle terrene viscere? [...] Ecco, ciò che al cittadin decoro, alla bella forma fin'ora mancava, chi ai santi altari vasto presiede, il magnanimo Delfino, il solo pari alle grandi opre, donò...»8.

Gian Girolamo Gradenigo il futuro della Biblioteca Arcivescovile

Il patrimonio a stampa ricevette le dovute attenzioni anche dal successore di Dionisio, il nipote Daniele Delfino (1734-1762) (fig. 11), cardinale e ultimo dei patriarchi di Aquileia9. Lo documenta il taccuino personale De' scossi e spesi per il patriarcato d'Aquileja, dove sono da lui accuratamente registrate quelle spese con cui andava curando la



Fig. 12

Fig. 11 Ritratto del patriarca Daniele Delfino. Palazzo patriarcale, Udine.

Fig. 12 Ritratto dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo. Palazzo patriarcale, Udine.

manutenzione, la gestione della Biblioteca e delle sue scaffalature¹⁰. Per l'intercettazione sul mercato delle edizioni e delle collane Daniele si giovava dell'opera attenta e della competenza di eruditi letterati e storici, il domenicano Bernardo Maria De Rubeis e Domenico Andreussi.

L'incremento per il patrimonio librario continuava anche durante il nuovo corso ecclesiale, quando, soppressa nel 1751 la diocesi patriarcale di Aquileia, nel 1753 fu istituita l'arcidiocesi di Udine. Dopo Bartolomeo Gradenigo (1762-1765), il primo della serie degli arcivescovi, l'apporto più rilevante e qualificato la Biblioteca riceveva dalla personale cura di Gian Girolamo Gradenigo (1766-1786). Anche l'Accademia, con la significativa specificazione di 'Ecclesiastica', fu da lui riattivata nel 1768.

È Gian Girolamo Gradenigo (fig. 12) il vero erede di Dionisio. Già procuratore generale dell'ordine dei Teatini, teologo, letterato dagli ampi orizzonti culturali, per i vari compiti ecclesiali molto aveva viaggiato nell'Europa del tempo, con l'occhio attento dell'appassionato bibliofilo. Tanto si compiaceva della sua Biblioteca, che amava intrattenervi spesso gli ospiti, come pure ospitarvi le riunioni accademiche. Un deposito librario così prezioso era, a suo dire, necessario sia al clero sia a tutta la cultura regionale. La Biblioteca gli stava tanto a cuore che nelle volontà testamentarie la raccomandava caldamente ai suoi successori: «non dubitando – specificava – che si faranno gloria e piacere di aumentare l'onorario al Bibliotecario e di rendere la Biblioteca sempre più utile e decorosa». Alla gestione della Biblioteca il Gradenigo dedicò l'intero annuale appannaggio di 500 scudi.

Egli aveva tratto vantaggio dalla personale e approfondita esperienza maturata nell'ambito dell'editoria, grazie alla quale acquistò oltre 2.800 edizioni a stampa di grande pregio e interesse. A tal fine si giovò della consulenza scientifica di alcuni tra i più brillanti letterati contemporanei, quali Giuseppe Bini, Domenico Ongaro, Gian Giuseppe Liruti, Giambattista Scarsella, Giuseppe Garampi, Girolamo Tiraboschi, Giambattista Schioppalalba, il benedettino tedesco Frobenius Forster. Agenti del Gradenigo, costoro si conformavano alle indicazioni ricevute. Le acquisizioni librarie costituivano, pertanto, quanto di più aggiornato poteva essere reperito sui mercati

librari europei, da Roma a Firenze, a Venezia, da Vienna a Parigi, a Lione, ad Amsterdam, in Boemia, e anche presso privati venditori. Non tralasciava il Gradenigo di acquistare, a qualsiasi prezzo, anche edizioni di scritti che proponevano il pensiero illuministico, ma lo faceva in ragione di finalità apologetiche e controversistiche, per fronteggiare 'les philosophes', e sostenere la retta dottrina e i costumi¹¹. Di quanta attenzione il Gradenigo rivolgesse alla cura pastorale è singolare documento l'edizione in Udine nel 1779 del Catechismo: Ristret des primariis instruzions. L'arcivescovo lo affidava, per la mediazione dei pievani e dei parroci, a padri e madri, come ai maestri e alle maestre, perché nella lingua friulana fosse più familiare e agevole trasmettere la fede ai figli e agli scolari (fig. 13).

Fu per suo incarico che il prefetto alla Biblioteca, Antonio Sabbatini, coadiuvato dal sottobibliotecario Pietro Braida, redigeva un catalogo dei libri a stampa completato intorno agli anni 1783-'84. Nel 1786 il Sabbatini compilava un ulteriore catalogo, quello delle edizioni introdotte nella Biblioteca dal Gradenigo: 6070 volumi, per 2843 titoli. Fu il Gradenigo che, per ricavare spazio utile all'incremento librario, ebbe la felice

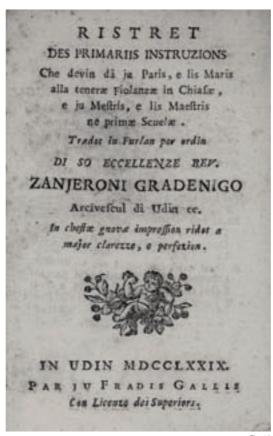


Fig. 13 *Il Catechismo* di Gian Girolamo Gradenigo in lingua friulana.



Fia. 1

intuizione di rendere apribili le lesene che ritmano il succedersi degli armadi.

Il patrimonio a stampa raggiungeva allora, pur con ulteriori accrescimenti, la sua consistenza attuale, che assomma a circa 10.600 edizioni, delle quali 3070 cinquecentine, 1907 del 16. secolo; 2958 del 17. secolo; 5981 del 18. secolo; 190 del 19. secolo. È in via di ultimazione la catalogazione informatizzata.

Il fondo codici e manoscritti

Alle attenzioni bibliofile dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo va ascritto anche il merito non piccolo di aver aggregato al fondo librario la maggior parte dei codici latini, greci, ebraici e in volgare, e di averne promosso la catalogazione. 12 I codici furono raccolti nella Sala Manoscritti. 13 Tre cataloghi settecenteschi, dei quali due manoscritti del gesuita veneziano Gian Domenico Coleti (quello del 1784 per i codici latini e quello del 1787 per i codici in volgare) e quello dei codici greci dal professore del Seminario Giacomo Serafini (1785), dopo la sommaria schedatura redatta da Domenico Ongaro, enumerano quelli che allora erano oltre duecento esemplari. Il fondo è eterogeneo quanto a provenienza e antichità, testimone sia della cura dell'arcivescovo Gradenigo nel mettere i salvo quanto più poteva anche del patrimonio di istituzioni ecclesiastiche soppresse espressione della vitalità della Chiesa patriarcale di Aquileia, sia della sua attenzione ad acquisire esemplari rari e preziosi. Sono codici in folio, in quarto, in ottavo. È ipotesi, nondimeno, plausibile che il fondo dei codici della Biblioteca sia andato aumentando di consistenza a partire dal primo nucleo riunito da Dionisio Delfino.

Dalla soppressa abbazia di Moggio in Valcanale furono trasferiti 39 codici. Databili dal IX al XIV, tra di essi sono segnalabili per antichità e importanza culturale i codici liturgici miniati. Fu nel 1766 che l'abate Giuseppe Bini (fig. 14) – l'erudito che tanta parte ebbe nel ricupero e nel restauro dell'archivio mosacense dei manoscritti e codici – iniziava a fare omaggio al Gradenigo del primo codice, accompagnando il dono con la dichiarazione: «come una primizia degli altri che serbo a sua disposizione e che non faranno ignobile comparsa in cotesta Arcivescovile libreria». Numerosi sono i codici che riportano il numero

e il titolo assegnato loro dall'inventario del Bini. In questa cura, l'abate fu seguito da altri eruditi, e non solo friulani, che si preoccupavano di conservare i documenti e le memorie liturgiche del glorioso patrimonio aquileiese e patriarcale dopo la soppressione del rito aquileiese decretata dal concilio provinciale del patriarca Francesco Barbaro nel 1596.

Codici liturgici provengono dal ricco patrimonio della confraternita di Santa Maria di Castello in Udine. Anche dalle biblioteche di Ordini conventuali soppressi in Udine e in Cividale per ordine napoleonico furono trasferiti all'Arcivescovile numerosi esemplari. Per la natura stessa di essere Biblioteca del patriarcato, considerevole è il nucleo degli esemplari, dal secolo IX al XV, in uso o connessi con la destinazione liturgica: messali, graduali, uffici delle ore, lezionari; documenti di alto significato per la ricerca sul rito e sul canto detto patriarchino. Anche la cultura umanistica è esemplificata da due differenti famiglie di codici: la prima di origine locale, che permette di affacciarsi sull'ambiente letterario e sulle scuole di Udine nel XV secolo; la seconda è quella dei manoscritti di provenienza italiana.

Gli interessi bibliofili del patriarca Dionisio Delfino e dell'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo risultano evidenti anche in ragione del prezioso fondo composto di venti codici: quattro latini, sei ebraici e dieci greci (i codici contengono in tutto ventitré manoscritti)¹⁴. Questi venti codici erano già parte del patrimonio del cardinale Domenico Grimani, divenuto patriarca di Aquileia dal 1493 al 1497. Costituiscono una notevole testimonianza degli ideali della cultura umanistica – latina, greca ed ebraica - d'ambiente veneziano. La biblioteca del cardinale Grimani era in origine costituita da circa duecento manoscritti, una metà dei quali appartenuti al poliedrico intellettuale Giovanni Pico della Mirandola, di cui egli era amico, e con il quale condivideva l'amore per la cultura e la lingua ebraica. I codici udinesi concorrono, dunque, a ricomporre quella biblioteca Grimani che costituisce del dotto umanista veneziano il lascito più significativo per la cultura europea e che, per la sezione greca, insieme con la biblioteca del Bessarione e altre private facevano di Venezia una seconda Costantinopoli. Sparsi tra le biblioteche d'Europa, come appartenenti al Grimani sono enumerati 392 codici greci, dei quali 43 rinvenuti; su 191 codici ebraici, rinvenuti sono 23; presso la Marciana di Venezia 8 sono i codici latini e 2 quelli slavi. Sono ben poca cosa, certo, rispetto all'entità del patrimonio, che prima del 1687, anno in cui la biblioteca Grimani andò devastata da un incendio, si faceva ammontare a oltre 900 volumi. Per ciò stesso, grande rilevanza acquista questo nucleo Grimani conservato nella Biblioteca arcivescovile¹⁵.

Una costante cura per la conservazione della Biblioteca arcivescovile mostrarono anche i vescovi successori del Gradenigo. Ben rivelano di quale importanza fosse attribuita al patrimonio librario e di quale ideale messaggio fosse fatto segno, sia il ritratto ufficiale di Gian Girolamo Gradenigo, come pure quello dell'arcivescovo Nicolò Sagredo (1786-1792), cui non è possibile ascrivere alcun merito circa l'incremento dei fondi librari. Costui, infatti, oltre ai segni episcopali, ha inteso affidare il prestigio della sua dignità episcopale proprio alla teoria dei libri che in bella mostra gli fanno da sfondo, come pure a quella preziosa edizione con blasone in copertina, che compiaciuto ostentata (fig. 15).

Vicissitudini librarie

La preziosità dei fondi librari della Biblioteca doveva essere ben conosciuta; il che favorì le spiacevoli ripercussioni sull'integrità del suo patrimonio.

Riferisce, a monito dei bibliotecari, sul finire del XVIII secolo l'erudito Giampietro Della Stua che, all'epoca di Gian Girolamo Gradenigo, per l'incuria di non si sa chi, era stato fraudolentemente asportato uno dei preziosi esemplari dei cinque volumi delle opere di Aristotele, editi da Aldo Manuzio nel 1495, di cui quattro stampati su pergamena (fig. 16). Una rarità!16 L'opera doveva essere appartenuta a Giovanni Delfino. Pur registrata nel catalogo, se ne era persa traccia, al punto che nessuno - tranne il bibliotecario Sabbatini – immaginava fosse mai stata proprietà della Biblioteca. Il suo essere citata in un prontuario della Libreria De' Volpi, fu il solo indizio che, indusse il Gradenigo a sborsare la cospicua somma di venti zecchini perché l'esemplare fosse riacquisito per la Biblioteca. In tale fortunata occasione l'incunabolo fu emendato, e risarciti alcuni fogli mancanti. «Un solo esemplare di siffatte edizioni – era il commento del Volpi – è un ornamento singolare d'un'intera libreria!».

I fondi librari non sarebbero sfuggiti, in seguito, neppure alle rapine degli invasori francesi, entrati in armi a Udine nel marzo 1797. Il 12 fruttidoro di quell'anno, il quinto della Repubblica, i membri della commissione delle scienze e delle arti per l'Italia ingiungevano che, tra i 500 volumi che Venezia era tenuta a consegnare alla repubblica francese, doveva essere prelevato dai fondi dell'Arcivescovile di Udine anche il volume De civitate Dei di Agostino del 1470. Il 29 agosto un perentorio quanto laconico ordine del generale Victor ingiungeva al «cittadino Bibliotecario dell'Arcivescovado» che «si compiacerà ritrovarsi a quella Biblioteca sotto la sua responsabilità». Le requisizioni continuarono il 28 settembre, quando per ordine del vicepresidente del governo centrale sono prelevati il primo e terzo tomo dell'Atlante nuovo in folio stampato in Amsterdam; l'ingiunzione terminava assicurando: «per essere restituiti». Il che mai avvenne.

Infatti, il 10 gennaio 1812 il prefetto del dipartimento di Passariano spediva a Milano al conte Mejan, consigliere di stato, segretario del viceré Eugenio, quello che descriveva come «un Aristotele d'Aldo stampato in pergamena di 5. volumi in foglio degli anni 1494»; vi si dichiarava che i volumi erano stati ricevuti dal vescovo Rasponi «alla condizione però di farne la restituzione



Fig. 15 *Ritratto dell'arcivescovo Nicolò Sagredo*. Archivio Storico Diocesano, Udine.

Fig. 15



Fig. 16

quando a S. E. Monsignor Arcivescovo piacerà». Il Mejan scrivendo al Rasponi il 18 gennaio modificava unilateralmente i patti, garantendo tuttavia che il ministro per il culto del Regno d'Italia avrebbe informato il prelato circa il cambio con cui avrebbe compensato la Biblioteca dell'Aristotele. Al Rasponi chiedeva che previamente informasse quali libri gradiva in contraccambio. Al proposito, però, non seguì alcun effetto. Mejan non tralasciava tuttavia di precisare: «Non ho fin ora ricevuto che l'ultimo tomo dell'Aristotele. Qual peccato che un tal tomo sia stato così guastato! Voglio lusingarmi, che non sarà lo stesso riguardo agli altri». Come ad insinuare che opere di tal fatta sarebbero state meglio valorizzate se conservate presso di lui. Così il Mejan trattenne i cinque volumi dell'Aristotele.

Passarono due anni: iniziava il percorso che avrebbe portato alla restituzione dei cinque incunaboli. Fu durante il regime asburgico quando il prefetto di Udine il 12 dicembre 1814 scrisse al bibliotecario arcivescovile per appurare se fosse stata "levata" dalla Biblioteca «alcuna opera pregevole e rara», chiedendo, nel contempo, circostanziate spiegazioni sui mandanti e sui ricettatori. Il bibliotecario, nella risposta del 15 dicembre al prefetto di Passariano perorava la restituzione dell'intera sottrazione. Segnalava: «dall'epoca della prima venuta delle armate francesi in Friuli nell'anno 1797 fino a tutto il gennaio 1812

vennero dalla Biblioteca arcivescovile levate le seguenti tre opere di pregio: il De civitate Dei, che fu ricercata, e ricevuta nell'anno 1797 dal generale divisionario Victor; l'Atlante nuovo in folio grande del quale li due volumi primo e terzo furono ricevuti dal Governo centrale del Friuli nell'anno 1797»; specifica inoltre come «dell'Aristotelis Philosophi opera omnia graece, Venetiis Aldus, 1498, vol(umi) 5 de' quali quattro in Pergamena, ed uno in carta semplice, sono stati ricercati e ricevuti dal Sig. conte Mejan con autorizzazione del Ministero per il Culto». E rilevava: «riguardo al pregio delle opere, Le dirò che il Sig. de Buré, bibliografo rinomato, parlando della prima si esprime, che tale edizione è ricercatissima dagli intelligenti e che la edizione è bellissima. L'Atlante pure era di pregio, ed è da attribuirsi al merito del defunto arcivescovo monsig. Rasponi, se non essendosi mai riavuti li volumi primo e terzo la Biblioteca venne di nuovo arricchita dell'intiero Atlante stampato in Amsterdam. Circa l'opera poi d'Aristotile nel libro intitolato Libraria Volpi, o Stamperia Cominiana alla pagina 162 leggesi: Nella Libreria Arcivescovile di Udine si veggono con maraviglia tutte le opere di Aristotile di questa insigne greca edizione Aldina....». Concludeva: «Se tanto l'opera di S. Agostino, quanto le suddette di Aristotile riuscisse di avere di nuovo ad ornamento di questa Biblioteca, al che ella sig. conte prefetto potrebbe certamente influire, ad ogni giusto estimatore di Libri così preziosi ne deriverebbe una somma esultanza, tanto più che la promessa sostituzione di altri utili libri all'opere di Aristotile non ebbe il suo effetto».

Il 26 febbraio 1815 al bibliotecario fu notificato che la documentazione relativa non era più reperibile; era, nondimeno, invitato, entro 24 ore, a produrne copia.

Sarebbero trascorsi altri cinque anni. Il 18 febbraio 1820 il bibliotecario Angelo Sabbatini dichiarava di aver ricevuto in restituzione a Monaco dal conte Mejan i cinque volumi di Aristotele. Il 2 gennaio, infatti, gliene aveva fatto ferma richiesta lo stesso vescovo Emanuele Lodi. Con lettera del 4 marzo, a conclusione dell'operazione, il vescovo poteva attestare al conte che i volumi, «dall'onore della stessa Eccellenza sua spontaneamente ritornati a questa Biblioteca Vescovile, cui appartengono» erano stati lì ricollocati¹⁷.

Fig. 16 L'opera di Aldo Manuzio del 1495.

La consultazione odierna

I fondi librari della Biblioteca – che è attualmente inserita nel percorso del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo – possono essere comodamente consultati nella sala di lettura dell'Archivio Storico. Questa è la sede che nel 1740 il patriarca Daniele Delfino – nipote di

Dionisio – aveva provvisto ad allestire al piano terra del palazzo. Dal 2002 rinnovata e approntata per la pubblica consultazione, l'istituzione corrisponde così all'intenzione del suo fondatore, espressa dell'epigrafe *colligite monumenta*, *posteris consulentes*, vale a dire «provvedete alla posterità, riunendo i documenti».

- ¹ ACAU 910: Dionisio Delfino.
- ² ACAU 909: Giovanni Delfino. G. VALE, La Biblioteca Arcivescovile, "Avanti cul brun", 9 (1942), pp. 75-81. C. MORO, Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine, "Libri e Biblioteche" 2, Udine, Forum, 1998 (Introduzione: presentazione delle quattro biblioteche, cui si rimanda anche per la bibliografia). R. Tess, La biblioteca Patriarcale di Udine, in Splendori di una Dinastia. L'eredità dei Manin e dei Dolfin, catalogo della Mostra, Villa Manin di Passariano Codroipo (Ud), a cura di G. Ganzer, Milano, Electa Ed., 1996, pp. 66-68.
- ³ C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, (Medioevo e Umanesimo 88), 1995.
- ⁴ A. Rizzi, *Tiepolo a Udine*, Quaderno 3 dell'Associazione udinese amici dei Musei e dell'arte, Udine 1974.
- ⁵ C. Moro, L'Accademia di Scienze del patriarca Dionisio Delfino, in Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1ª parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), ArGrFr, 1996, pp. 83-90.
- ⁶ U. Rozzo, *Per una storia bibliotecaria del Friuli nel Settecento*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1^a parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), ArGrFr, 1996, pp. 63-65.
- ⁷ L. DE BIASIO, Le biblioteche e gli archivi dell' Arcivescovado di Udine, "Rivista Diocesana Udinese", 6 (novembre-dicembre 1976), pp.472-474; Id., La biblioteca arcivescovile di Udine, in Prodotto libro. L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XVI secolo. Catalogo della mostra, a cura di M. De Grassi, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1986, pp.89-92.
- ⁸ De Bibliotheca Utini a fundamentis extructa et pubblico, perennique commodo donata ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Dionysio Delphino, del suo Carminum libri III, editio posthuma, dicata Illustriss. et Reverensiss. Dionysio Delphino..., edito il 1726 a Venezia per i tipi di Giacomo Tomasini.
- 9 ACAU 914: Daniele Delfino.

- ¹⁰ G. Biasutti, *I libri "de scossi, e spesi" del card. Daniele Delfino ultimo patriarca d'Aquileia (1734–1762)*, Udine, ArGrFr, 1957.
- ¹¹ R. Tess, L'acquisizione di libri in una biblioteca del Settecento friulano: G.G. Gradenigo e la Biblioteca patriarcale di Udine, in Nel Friuli del Settecento: Biblioteche, Accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1ª parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), ArGrFr, 1996, pp. 23-36.
- ¹² C. Scalon, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine* (Medioevo e Umanesimo, 37), Padova 1979 (con precedente bibliografia). S. Piussi, *La Biblioteca patriar-cale-arcivescovile*, in *Codici e manoscritti*, (10° anniversario del Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo), Tavagnacco (Ud), ArGrFr, 2005, pp. 9-31.
- ¹³ C. Scalon, La formazione settecentesca del fondo manoscritto nella Biblioteca patriarcale di Udine, in Nel Friuli del Settecento: Biblioteche Accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1ª parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), ArGrFr, 1996, pp. 37-42.
- ¹⁴ G. Tamani, Codici ebraici Pico Grimani nella Biblioteca arcivescovile di Udine, "Annali di Ca' Foscari" 10, 3 (1971), serie orientale 2, pp. 1-25 (estratto). M. Bordon, I manoscritti greci della Biblioteca Arcivescovile di Udine. Tesi di laurea in filologia bizantina, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1977-78; pro man.
- ¹⁵ M. Bordon, I manoscritti greci della Biblioteca Arcivescovile di Udine. Tesi di laurea in filologia bizantina, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1977-78; pro man. O.M. Maieron, Domenico Grimani e i manoscritti udinesi del fondo greco. Tesi di laurea in paleografia greca, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1982-83 pro man. A. Diller, H.D. Saffrey, G. Westerink Leendert, Biblioteca Greca Manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523), Biblioteca Nazionale Marciana, collana di Studi, Mariano del Friuli (Gorizia) 2003.
- ¹⁶ G.P. Della Stua, Vita di monsignor Gian Girolamo Gradenigo, Udine, Tipografia del Patronato, 1885.
- ¹⁷ ACAU, 678: documenti relativi.

Bibliografia generale

Documenti

ACAU (Archivio della Curia Arcivescovile di Udine) BAU (Biblioteca Arcivescovile di Udine)

BSUd (Biblioteca del Seminario di Udine)

ACAU 909: Giovanni Delfino

ACAU 910: Dionisio Delfino

ACAU 914: Daniele Delfino

ACAU 980: Concilio provinciale 1596

ACAU 984: Sinodo 1660

ACAU 985: Sinodo 1703

ACAU 986:Sinodo 1740

ACAU (Archivio della Curia Arcivescovile di Udine), b. 620, fasc. 1-3: il Seminario, tra il 1596 e il 1774

BAU ms 176: L'Accademia

BSUd (Biblioteca del Seminario di Udine), Archivio del Seminario, bb.1-156: *contabilità e alunni*

- G.O. MARZUTTINI, Elogio detto nei funerali di mons Pietro Braida, canonico della cattedrale di Udine e protonotario apostolico..., Udine, Dalla tipografia Arcivescovile, 1830.
- G.P. Della Stua, *Vita di monsignor Gian Girolamo Gradenigo*, Udine, Tipografia del Patronato, 1885.
- G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche* d'Italia: Udine –San Daniele, 3, Forlì, Bordandini 1893.
- G. Vale, P. Paschini, G. Marcuzzi, G. Ellero, Il Seminario di Udine: Seminario patriarcale di Aquileia ed arcivescovile di Udine: cenni storici pubblicati nel terzo centenario dalla fondazione, Udine 1902.
- G.VALE, Un gruppo di codici dell'Archivio Capitolare di Udine e le sue vicende durante l'ultima guerra, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" 23, Udine 1927, pp. 83-90.
- G.Vale, La cappella musicale del Duomo di Udine, ed. Psalterium, Roma 1937.
- G. VALE, *La Biblioteca Arcivescovile*, "Avanti cul brun", 9 (1942), pp. 75-81.
- G. Biasutti, I libri "de scossi, e spesi" del card. Daniele Delfino ultimo patriarca d' Aquileia (1734–1762), Udine, ArGrFr, 1957.
- P. Bertolla *La biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine* (a cura del Seminario Arcivescovile di Udine), Udine 1963
- G. TAMANI, Codici ebraici Pico Grimani nella Biblioteca arcivescovile di Udine, "Annali di Ca' Foscari" 10, 3 (1971), serie orientale 2, pp. 1-25 (estratto).
- L. De Biasio, *Il fondo codici dell' archivio capitolare di Udine*, in *La miniatura in Friuli*, Milano, Electa Ed., 1972, pp. 189-199.
- A. Rizzi, *Tiepolo a Udine*, Quaderno 3 dell'Associazione udinese amici dei Musei e dell'arte, Udine 1974.
- L. De Biasio, *Le biblioteche e gli archivi dell'Arcive-scovado di Udine*, "Rivista Diocesana Udinese", 6 (novembre-dicembre 1976), pp. 472-474.

- M. Bordon, I manoscritti greci della Biblioteca Arcivescovile di Udine. Tesi di laurea in filologia bizantina, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1977-78; pro man
- C. Scalon, *La Biblioteca Arcivescovile di Udine* (Medioevo e Umanesimo, 37), Padova 1979 (con precedente bibliografia).
- O.M. MAIERON, Domenico Grimani e i manoscritti udinesi del fondo greco. Tesi di laurea in paleografia greca, Università degli Studi di Trieste, a.a. 1982-83 pro
- L. De Biasio, La biblioteca arcivescovile di Udine, in Prodotto libro. L'arte della stampa in Friuli tra il XV e il XVI secolo. Catalogo della mostra, a cura di M. De Grassi, Gorizia, Provincia di Gorizia, 1986, pp. 89-92.
- C. Scalon, *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, (medioevo e umanesimo 88), 1995.
- V. Conticelli, Il cardinale e la città: strategie culturali e politiche nella committenza di Daniele Delfino a Udine, Tavagnacco 1996.
- C. Moro, Un'istituzione culturale udinese al tempo dei Delfino: la biblioteca del Seminario, in Nel Friuli del Settecento: Biblioteche Accademie libri, (a cura di U. Rozzo), 1ª parte, Tavagnacco, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 43-53.
- C. Moro, L'Accademia di Scienze del patriarca Dionisio Delfino, in Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1^a parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 83-90.
- U. Rozzo, *Per una storia bibliotecaria del Friuli nel Sette-cento*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1^a parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 63-65.
- C. Scalon, La formazione settecentesca del fondo manoscritto nella Biblioteca patriarcale di Udine, in Nel Friuli del Settecento: Biblioteche Accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1º parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 37-42.
- R. Tess, L'acquisizione di libri in una biblioteca del Settecento friulano: G.G. Gradenigo e la Biblioteca patriarcale di Udine, in Nel Friuli del Settecento: Biblioteche, Accademie e libri, (Il patrimonio della famiglia Manin, 3), 1ª parte, (a cura di U. Rozzo), Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 23-36.
- R. Tess, *La biblioteca Patriarcale di Udine*, in *Splendori di una Dinastia*. *L'eredità dei Manin e dei Dolfin*, catalogo della Mostra, Villa Manin di Passariano Codroipo (Ud), a cura di G. Ganzer, Milano, Electa Ed., 1996, pp. 66-68.
- S. Piussi, La Chiesa di Udine nel progetto politico religioso di Napoleone, in Dopo Campoformido 1797-1813, l'età napoleonica a Udine, catalogo della Mostra, a

- cura di T. Ribezzi, (Udine, Civici Musei di Storia ed Arte), Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 1997, pp. 179-193.
- S. Piussi, *La Chiesa Udinese nell' età della Restaurazione* (1814-1848), in *L' età della Restaurazione in Friuli:* 1815-1848, catalogo della mostra, a cura di T. Ribezzi, (Udine, Civici Musei di Storia ed Arte), Trieste, Editreg, 1998, pp. 31-52.
- C. Moro, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, "Libri e Biblioteche" 2, Udine, Forum, 1998 (*Introduzione*: presentazione delle quattro biblioteche, cui si rimanda anche per la bibliografia).
- M. Piasentier, Catalogo dei manoscritti dell' Archivio Capitolare di Udine, Università degli Studi di Udine, a.a. 1998-1999, pro man.
- A. DILLER, H.D. SAFFREY, G. WESTERINK LEENDERT, Biblioteca Greca Manuscripta cardinalis Dominici Grimani (1461-1523), Biblioteca Nazionale Marcia-

- na, collana di Studi, Mariano del Friuli (Gorizia) 2003.
- S. Piussi, *La Biblioteca patriarcale-arcivescovile*, in *Codici e manoscritti*, (10° anniversario del Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo), Tavagnacco (Ud), Arti Grafiche Friulane, 2005, pp. 9-31.
- S. Piussi, *La Biblioteca "Pietro Bertolla"*, in "Ricordatevi dei vostri capi", *Pastores dabo vobis* 1: Quaderni di storia del Seminario Arcivescovile di Udine, Pasian di Prato (Ud), Lithostampa, 2006, pp. 51-66.
- S. Piussi, *Il Seminario udinese nel Settecento*, in *Arti e società in Friuli al tempo di Bartolomeo Cordans*, Conservatorio statale di musica Jacopo Tomadini Udine, Quaderni del Conservatorio 3 (a cura di M. D'Arcano Grattoni), Udine, Forum, 2007, pp. 115-124.